ANNO 50° MATTINO — TORINO, *Venerdì 4 Febbraio 1916* — MATTINO NUM. 35

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	33,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 5 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 5 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 5 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 5 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nelle pagine delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita economica - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Inserzioni esclusivamente agli uffici della Ditta Manzoni e C. in Torino, piazza S. Carlo, ed alla sua Succursale

Azioni parziali sulle Alpi e sul Carso

Navi austriache bombardano S. Vito Chietino e la stazione di Ortona

Il comunicato Cadorna
(Bollettino N. 253)

Drappelli nemici in vesti bianche

Comando Supremo, 3 febbraio 1916.

In valle Lagarina il giorno 1 un nostro riparto esplorante, appoggiato dal fuoco della nostra artiglieria, attaccò e disperse nuclei nemici a nord-ovest di Mori.

Nella zona tra Astico e Terra la sera dell'1 drappelli nemici in vesti bianche, sostenuti da mitragliatrici, avanzavano contro le nostre posizioni lungo la fronte Cima Norre-Millegrobe: furono contrattaccati e respinti.

In Val Sugana l'attività aggressiva delle nostre fanterie provocò nuovi favorevoli scontri con l'avversario tra Roncegno e Ronchi.

Sull'Isonzo azione intermittente delle artiglierie: la nostra bersagliò truppe nemiche transitanti per il nodo stradale di Rusio, a nord di Gorizia.

Sul Carso un nostro riparto, penetrato di sorpresa in un trincieramento nemico nella zona di San Martino, prese alcuni prigionieri, fucili e bombe a mano.

Firmato: CADORNA.

Le operazioni italiane
commentate a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

Il riassunto ufficiale delle operazioni sul fronte italiano è riprodotto solo ora da alcuni giornali parigini. Il critico del «Debats» lo commenta così: «Non è più contestabile che l'Italia in otto mesi di guerra prese all'Austria ogni possibilità di discesa nella pianura, meglio ancora essa stessa prese l'offensiva. Dotata di una grande superiorità numerica, ma costretta a battersi su un terreno svantaggioso innanzi a posizioni potentemente fortificate, ha sopra numerosi punti costretto l'avversario a cedere terreno e a ritrarre indietro le sue linee di difesa».

D. R.

L'incursione di una flottiglia nemica contro la costa adriatica
Lievi danni

ROMA, 3

Stamane, verso le 7, navi nemiche hanno bombardato il porto di San Vito Chietino e gli impianti ferroviari di Ortona a Mare. Si hanno da lamentare soltanto lievi danni materiali. (Ag. Stefani).

ANCONA, 3.

Le navi nemiche che stamane hanno bombardato Ortona a Mare e San Vito Chietino, erano 4 cacciatorpediniere appoggiate ad un incrociatore. La popolazione ha serbato un contegno ammirevole e da vari punti del litorale le artiglierie della Regia Marina hanno controbattuto vigorosamente la flottiglia nemica, costringendola ad allontanarsi. (Ag. Stefani).

San Vito Chietino, sulla costa adriatica, a pochi chilometri a sud di Ortona a Mare, (provincia di Chieti), conta circa 6000 abitanti.

I tentativi dell'Austria in Vaticano
per una pace separata
La fallita missione del Principe Borbone-Parma

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, sera.

La voce corsa insistentemente qualche mese fa e raccolta oggi dall'*Oeuvre* conferma in realtà che i tentativi dell'Austria per concludere una pace separata furono iniziati in principio del novembre 1915.

In quel tempo Francesco Giuseppe, oppresso dal presentimento di finire i suoi giorni in mezzo al dramma spaventoso, spinto da un gruppo influente di personalità della Corte di Vienna consentì a preparare le vie per una pace separata.

Si rivolse allora perciò al Vaticano e inviò a Roma il principe di Borbone di Parma con un suo messaggio. L'ambasciatore straordinario partì col Papa e gli espresse i desideri del Sovrano e il piano elaborato. Pare anzi che il principe non abbia taciuto al Papa nemmeno la fiducia che nutriva Francesco Giuseppe di vedere rivivere il passato corso prima di Sadowa. Si riteneva che la Baviera e la Sassonia sarebbero tornate nel grembo materno, compensando il distacco dell'Ungheria decisa a dichiararsi indipendente.

Francesco Giuseppe, rimasto sempre in intimi rapporti coi suoi parenti di Monaco aveva ragione forse di nutrire una simile illusione. Malgrado l'abilità del principe inviato, il Pontefice rifiutò assolutamente il suo intervento. Si ignorano però i motivi addotti dal Pontefice, certo nè la Russia nè la Francia furono informate delle proposte ufficiose dell'Austria.

Otto giorni dopo il passo in Vaticano il Kaiser si precipitava a Vienna per cercare di infiltrare energia e fervore nuovi nel cuore del vecchio alleato vacillante.

D. R.

Dall'Albania a Salonicco

Dove si trovano
le avanguardie austriache in Albania

Basilea, 3.

si ha da Vienna, 2, questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte sud orientale: «In Albania le nostre truppe di avanguardia raggiunsero, senza combattere, la riva sud del fiume Matia.

«Nel Montenegro calma perfetta; nessun avvenimento interessante».

(Ag. Stefani).

Il fiume Matia scorre a una quarantina di chilometri a nord di Durazzo.

I firmatari
della capitolazione montenegrina
uccisi dai loro compatrioti?

Roma, 3, notte.

I due firmatari montenegrini dell'atto di capitolazione del 21 gennaio sarebbero stati uccisi per mano degli stessi montenegrini. Questa notizia viene pubblicata dall'«Agenzia Nazionale della Stampa», che rivela un nuovo capitolo finora inedito della tragedia montenegrina. In seguito ad informazioni assunte da profughi montenegrini di passaggio a Roma, l'«Agenzia nazionale» pubblica quanto segue:

«Fervono tuttora polemiche intorno alla capitolazione delle truppe di re Nicola, che si arresero all'invasore dopo la presa del monte Lovcen da parte degli austriaci. In mancanza di elementi precisi sui veri motivi che indussero il generale Bocir col maggiore Lompar a firmare il 21 gennaio come delegati montenegrini, l'atto di resa pubblicato dalla stampa austriaca, e in mancanza di precise notizie sulla esistenza e sui limiti eventuali di un mandato ad essi conferito dal Governo montenegrino o da chi aveva il potere di nominare delegati in suo nome per le trattative dell'armistizio e per l'apertura dei negoziati di pace, non si può finora dire altro se non che la resistenza montenegrina era divenuta impossibile per mancanza di approvvigionamenti e per difetto di armi potenti e sufficienti ad arrestare la marcia del nemico. I nomi dei due ufficiali montenegrini che sottoscrissero l'atto di capitolazione sono stati discussi abbondantemente in questi giorni e fatti oggetto ad aspre critiche. Non sono mancate nemmeno rampogne dei connazionali a cui non era tollerabile sì crudele disfatta, aggravata non tanto dalla confessione della propria impotenza, bensì dall'aver dovuto sottoscrivere e piegarsi alla tracotanza nemica. Ora, secondo le comunicazioni a cui sopra abbiamo accennato, i due firmatari dell'atto del 21 gennaio hanno pagato colla vita la forse non desiderata rinunzia acquistata mediante quella firma. Il generale Bocir e il maggiore Lompar sono stati uccisi, non si sa bene ancora in quali circostanze, e, pare, per mano di montenegrini più per la balza stessa della Cernagora disertata della famiglia reale e dai combattenti».

Il presidente del Consiglio montenegrino pubblica a sua volta una lettera nella intendimento di smentire le notizie, che egli dice calunniose, pubblicate in Italia, su un accordo segreto austro-ungarico prima dell'armistizio. Il sig. Radovic così conclude:

«L'orranda fine del mio paese è una conseguenza degli errori commessi nei Balcani. Siamo delle vittime, e sarebbe umano risparmiarci per non obbligarci a chiarire questi avvenimenti, il che potrebbe essere solo a nostro vantaggio non di altri. Se non diciamo nulla è perchè non vogliamo creare polemiche e far godere i nostri nemici. Speravamo che almeno, dopo le terribili e obbrobriose proposte di pace fatte dall'Austria al Montenegro, le quali certamente non si propongono a uno Stato sovrano e amico, e dopo il categorico rifiuto che ne seguì, dopo la partenza del Re, della sua Corte, dei suoi primi ministri e del Corpo diplomatico accreditato a Cettigne, la stampa delle Nazioni alleate si sarebbe avveduta di essere stata tratta in inganno per aver creduto così leggermente a informazioni ostili false e interessate che tanto contribuirono alla rovina del Montenegro».

Nessuna revisione di riformati
in Isvizzera

Lugano, 3, mattino.

E' errata l'informazione pubblicata ieri da alcuni giornali italiani di una revisione di tutti i riformati dai 20 ai 30 anni esenti dal servizio militare.

L'attacco sarebbe diretto dal gen. Galwitz

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, sera.

Il Daily Mail ha un telegramma da Atene nel quale si afferma che «tedeschi lavorano febbrilmente sulla linea Gevgeli-Strumitza. I giornali greci considerano il fatto come indizio di un prossimo attacco a Salonicco. Mackensen si troverebbe a Monastir.

Un telegramma da Odessa allo stesso giornale assicura che Galwitz, giunto a Sofia, assumerebbe la direzione dell'attacco contro Salonicco ritenuto imminente. Lo Czar Ferdinando, il Principe Ereditario e il generale Iekoff hanno lasciato Sofia per recarsi sul fronte greco ad assistere alle operazioni.

Il Petit Parisien ha da Salonicco: «Uno «Zeppelin» ha tentato di tornare su Salonicco la notte scorsa, ma è stato fermato dalle batterie anti-aeree inglesi. Si crede che sia stato colpito perchè oscillava fortemente».

Telegrafano da Atene all'Agenzia Fournier che il Governo greco ha presentato una protesta contro il bombardamento dello «Zeppelin» contro Salonicco.

Da fonte rumena si conferma il nuovo trattato concluso tra la Grecia e la Rumania secondo cui nessuna delle due Potenze può abbandonare la neutralità senza il consenso dell'altra.

Due ore di combattimento franco-bulgaro

Roma, 3, sera.

Il Giornale d'Italia ha da Atene: «Un distaccamento di truppe francesi in ricognizione fu attaccato ieri sera sopra una collina al confine greco-serbo-bulgaro da forze bulgare le quali furono respinte dopo due ore di combattimento».

Le vittime e i danni del "raid,, aereo sopra Salonicco

Parigi, 3, mattino.

Un comunicato sulle operazioni dell'esercito di Oriente, dice:

Nella notte sul 31 gennaio al 1.o febbraio uno Zeppelin lanciò parecchie bombe sul porto e sulla città di Salonicco. Due proiettili caddero sulla Prefettura greca: un terzo sull'edificio della Cassa generale della Banca di Salonicco che fu completamente incendiato. Altre bombe produssero pochi danni materiali. La cifra delle vittime nella popolazione civile ascende a undici morti e quindici feriti, cui occorre aggiungere due militari morti ed uno ferito.

Un velivolo nemico è stato abbattuto da un nostro presso Topcin e Verria ad ovest di Salonicco. Due aviatori che lo montavano, un capitano ed un aspirante sono stati fatti prigionieri.

Salonicco, 3, mattino.

Il Quartier generale francese sta prendendo accordi con le Autorità elleniche per evitare le conseguenze di nuovi attacchi di Zeppelin.

I danni prodotti dal raid dell'altra sera si valutano a circa 5 milioni di franchi. Il numero delle vittime ascende a 18 morti e 27 feriti. Tutta la stampa di Salonicco, anche quella germanofila, esprime l'indignazione dell'opinione pubblica e qualifica l'attentato come un atto di barbarie.

(Ag. Stefani).

Il campo di Petrich
bombardato da 14 aeroplani francesi

Londra, 3, sera.

Il Daily Chronicle ha da Salonicco che 14 aeroplani francesi bombardarono il campo nemico di Petritch per rappresaglia dal bombardamento di Salonicco. Volando in basso gli aviatori inflissero perdite considerevoli. (Ag. Stefani).

L'erede al trono di Turchia
sarebbe stato svenato
perchè francofilo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, sera.

Cancro, otite purulenta, paralisi incipiente! A tutte queste ipotesi sul male che roderebbe le carni del Kaiser, un viaggiatore neutrale, reduce dalla Germania, ne aggiunge, scrive il Matin, un'altra: la malattia di cuore!

«Sarebbe questa — assicura il corrispondente — l'ipotesi più accreditata nel popolo berlinese. In ogni caso questa nuova malattia ha ispirato l'autore di un opuscolo diffuso in Germania dal titolo bizzarro La tragedia della vita dell'Imperatore. Il fascicolo porta la firma del rev. Gerardo Tolzien, predicatore della cattedrale di Schwerin e litrato a trecentomila esemplari con autorizzazione ufficiale, esso venne spedito anche al fronte.

L'autore comprende che il Kaiser è colpito da un male che non perdona: ma esso non è precisamente un male fisico: è un morbo morale: è il dolore di aver visto scoppiare la guerra, di aver visto imperatori e principi ritenuti suoi amici abbandonarlo e rivolgersi contro di lui. L'autore scrive: «Il cuore dell'uomo può essere gravemente scosso: una esistenza come quella del Kaiser può essere colpita da gravi ferite e divenire triste; ma non diverrà mai più triste quando perde la sua fede. Ora il Kaiser ha perduta la sua fede: non già la fede in Dio che è al contrario cresciuta, ma la fede nel mondo e nei principi del mondo già suoi amici e suoi fratelli. Gli resta solo un essere umano che si è conservato all'affetto: è il nostro alleato austriaco — dice l'opuscolo. «Ma quello è vecchio e stanco e chiede la pace della tomba. Tutti gli altri dove sono? Il Kaiser dimenticherà più tardi i serbi e i montenegrini; non avrà risentimento pel Giappone, perdonerà la Francia, rimpiangerà la Russia, beneficherà il Belgio, sdegnerà l'Italia, spezzerà l'Inghilterra. Ma gli altri Sovrani e Principi è impossibile che gli ispirino ancora fiducia. Lo Zar sembra abbia parlato e dichiarato che il Kaiser è un falso amico. Il Kaiser mai parlò così dello Zar: egli porta in silenzio la sua ferita dolorosa prodotta dall'ingratitudine di quello dei Grandi Monarchi su cui credeva di poter fidarsi.

Chiosando questo linguaggio lo scrittore neutrale afferma che il Corpo medico tedesco è concorde nel giudizio che l'Imperatore soffre al cuore e i suoi nervi sono spezzati. Narra poi che da Natale sino al 16 gennaio, quando il Kaiser partì per Sofia non uscì dalla Reggia e dall'interno dei suoi appartamenti. Solo l'Imperatrice e alcuni domestici fedeli e il Cancelliere lo avvicinarono in quel frattempo. Il Kaiser stette così confinato durante venti giorni in riposo completo e assoluto.

Un altro fatto strano è questo: proprio quando la cura del Kaiser era terminata e si disponeva ad apparire nuovamente in pubblico e tra i suoi soldati voci allarmanti sulla sua malattia si diffondevano all'estero. La lettura dei giornali stranieri che parlavano della sua morte e ne davano particolari erano venuti liberamente a Berlino e offrivano argomento alle facezie popolari. Lo scrittore crede che le autorità tedesche stesse si erano incaricate di diffondere la falsa voce col fine evidente di ingannare l'opinione pubblica estera.

A proposito di notizie false occorre appena dire che nessuno a Parigi crede al suicidio del principe ereditario di Turchia. Il generale Cherif pascià, che d'accordo col principe Sabah-Eddine, nipote del Sultano dirige a Parigi il movimento dell'opposizione turca, non ha dubbi in proposito.

«La notizia non mi ha sorpreso — ha detto il generale turco in una intervista. — Yussuf Izzedin era un sincero amico della Francia e lottò sempre per trattenere la Turchia sulla china fatale dove il comitato Unione e Progresso la spingeva. Conoscevo i suoi profondi dissidi col comitato e i dissensi personali con Enver pascià. Ma i tiranni che dominano la Turchia attuale lo odiavano: essi lo avevano circondato di spie. Ultimamente Yussuf era insorto contro la dittatura dei giovani turchi: diveniva quindi pericoloso. Decisa la sua fine venne scelto naturalmente un genere di morte che avrebbe permesso di dire che si trattava di suicidio: come il padre così pure il figlio. E' morto infatti come lo sventurato padre Abdul Aziz suicidatosi il 4 giugno 1876, quattro giorni dopo dichiarata la sua decadenza dal trono. Yussuf, checchè si possa dire è stato certo assassinato dall'entourage di Corte per ordine del Comitato. Il suo successore e cugino Vahid Eddine è ancora più nemico di lui dei Giovani turchi. Non oso — concluse Cherif — predirgli una lunga esistenza. Il Matin afferma che ultimamente Yussuf aveva osato opporsi all'arresto in massa di tutti i deputati astili al Comitato. Questo Comitato gli aveva messo a fianco un certo Nezib Bey, spia nota. Nezib portava il titolo di maestro delle cerimonie: evidentemente la sua principale cerimonia sarà stata quella di suonare l'eredo del trono turco.

D. R.

Particolari
sul "raid,, degli "Zeppelin,,
in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

Le ultime risultanze ufficiali hanno portato a 50 il totale dei morti durante il raid zeppelinlano di lunedì e a 101 quello dei feriti. Dei morti 33 furono uomini, 20 donne e sei bambini mentre dei feriti i bambini sono solo due e le donne 58. Le bombe, la cui cubatura è stata riscontrata, sorpassano ora le 300. Le autorità hanno permesso ai giornali di pubblicare dettagli diretti sul raid per le varie sue manifestazioni nelle diverse zone, ma rimane tuttora vietato ogni accenno specifico alle località. E però la cronaca, che appare oggi, è asciutta. Ne emergono tuttavia episodi curiosi e drammatici e i resoconti lasciano travedere le scene che si svolsero nelle delle zone colpite. Grande eccitamento vi fu senza dubbio, ma ben poco panico. In alcune aree discine di bombe caddero senza colpire nulla, come nel Suffolk, dove le uniche vittime di una trentina di bombe furono due galline. In altre, come nel centro del Leicestershire, una sola esplosione danneggiò oltre un centinaio di case. Altrove una signora rimase uccisa mentre teneva fra le mani la Bibbia, e in una città un teatro zeppo di spettatori fu colpito da esplosivi, ma il pubblico si mantenne calmo, intonando l'inno nazionale, e non ci furono vittime. Si ebbero altresì un tram elettrico in corsa sventrato dall'esplosione e una chiesa interamente demolita da una bomba. Ma l'episodio più tragico fu quello di 26 uccisi e 10 feriti entro un'area limitatissima. I giornali continuano frattanto a discutere il problema della difesa aerea, e il Times proclama che l'obbiettivo dell'Inghilterra deve essere di procurarsi nell'aria quella stessa supremazia che gode ora sul mare in virtù della qualità eccezionale dei suoi equipaggi e della superiorità del suo materiale. Guai a frapporre indugi ai preparativi tanto di uomini quanto di macchine per raggiungere tale obbiettivo, sola arra di sicurezza futura.

M. P.

L'autorizzazione allo sbarco
dai passeggeri dell'"Appam,,
Nuova versione sulla cattura

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

L'avventuroso capo dei corpori Appam, che è discusso su tutte le banchine dei porti inglesi, accenna a farsi anche più interessante, giacchè il capitano Harrison, che comandava l'Appam al momento della cattura, dichiara che la nave catturatrice non fu una piccola nave, ma bensì un vascello più grande e formidabile, di cui l'Harrison non vuole divulgare il nome.

Questa nuova versione viene almeno trasmessa dal corrispondente americano dell'Exchange Telegraph. Essa contrasta colle versioni precedenti, secondo le quali il capitano Harrison confermò di essere stato catturato dal Moewe, sotto i cui cannoni l'Appam passò in possesso del capitano tedesco Berg, il quale disarmò tutto l'equipaggio inglese, rinchiudendolo nelle stive e mise i passeggeri a mezza razione. Ogni resistenza fu impossibile, tanto più che i tedeschi portarono a bordo anche degli esplosivi, intimando che al più piccolo segno di ribellione in nave sarebbe stata fatta saltare insieme con tutte le persone che erano a bordo. Si afferma che i tedeschi trovarono nell'Appam circa tredici milioni di franchi in oro. Il comandante capitano Berg, che condusse il vapore in America confessa che era il solo ufficiale subordinato del Moewe, e prima della guerra apparteneva alla marina mercantile tedesca e approdava spesso nel porto di Norfolk. In questo l'Appam attende ora la sua sorte. L'Inghilterra ha formalmente chiesto all'America di rilasciare la nave, consegnandola subito ai suoi proprietari inglesi, in base alla convenzione tredicesima firmata nel 1907, mentre la Germania sostiene, in base al trattato americano-prussiano del 1828, che il Governo americano è tenuto a fermare l'Appam per consegnarlo alla Germania alla fine della guerra. I passeggeri stanno per venire finalmente sbarcati.

Una Nota ufficiosa dice che il Dipartimento di Stato annunciò che l'ambasciatore inglese a Washington ha autorizzato il console inglese a Norfolk a comunicare con i passeggeri dell'Appam, e che le autorità locali ricevettero l'ordine di permettere immediatamente lo sbarco a tutti coloro che si trovano a bordo, eccetto l'equipaggio tedesco. Nessuna decisione fu presa fino ad ora circa la situazione legale dell'Appam.

Il vapore "Artimus,, attaccato dai tedeschi

Amsterdam, 3, notte.

Il vapore Artimus è giunto a Rockvanhollani. Il capitano riferì che un sottomarino tedesco lo attaccò. L'attacco produsse una falla. I tedeschi salirono a bordo dell'Artimus e intimarono l'astensione dei lavori. (Ag. Stefani).

Parziali chiamate alle armi

ROMA, 3.

Una dispensa straordinaria del «Giornale Militare Ufficiale» pubblica la chiamata alle armi per mobilitazione, dei militari in congedo illimitato di prima e seconda categoria delle sotto-notate classi, armi e specialità:

A) militari della classe 1891 inscritti alla cavalleria di tutti i distretti del Regno;

B) militari delle classi 1892-93-94 inscritti alla specialità pontieri del Genio, di tutti i distretti del Regno;

C) militari delle classi 1892-93-94-95 inscritti alle specialità lagunari del Genio di tutti i distretti del Regno.

Sono inoltre chiamati alle armi per mobilitazione i militari di terza categoria in congedo illimitato, nati nell'anno 1891, compresi, bene inteso, i provenienti dalla leva di mare, di tutti i distretti del Regno, che non risposero alla chiamata avvenuta il 28 agosto 1915.

La presentazione dei militari su indicati dovrà avvenire nella prima ora del mattino del giorno 7 febbraio, salvo che per i militari di terza categoria, i quali dovranno presentarsi nel giorno che sarà stabilito in apposito manifesto.

Norme per la chiamata

Roma, 3, notte.

Il Giornale Militare pubblica le seguenti norme relativamente alla chiamata alle armi:

La chiamata dei militari appartenenti alla terza categoria del 1891 sarà iniziata il giorno 7 corrente; l'affluenza ai distretti dei militari di terza categoria potrà essere regolata dai Comandi dei distretti nel modo che riterranno più opportuno, facendo presentare anche in due giorni consecutivi quando lo reputino effettivamente necessario, allo scopo di accelerare le operazioni della chiamata quando più è possibile. I richiamati che risiedono in Tripolitania e in Cirenaica si presenteranno ai Corpi ivi stanziali, che li prenderanno in forza anche se di specialità diverse, dandone sollecitamente partecipazione ai comandi e ai distretti di leva degli interessati. I richiamati che fossero riconosciuti abili solamente a servizi di carattere sedentario e meno gravosi, dovranno essere egualmente incorporati per essere impiegati a seconda delle loro attitudini. Coloro invece che fossero riconosciuti temporaneamente inabili anche ai servizi di carattere sedentario e meno gravosi dovranno essere invitati in licenza di convalescenza per un periodo di tempo reputato strettamente necessario, perchè essi possano acquistare almeno l'idoneità ai predetti servizi. Sino a che dura lo stato di mobilitazione o non siano date nuove disposizioni al riguardo, non dovranno più essere pronunciate in sede di rassegna decisioni di dispensa dalla chiamata. I militari richiamati che devono rimanere a prestar servizio nel reggimento o nel reparto al quale corrisponde il centro di presentazione saranno senz'altro presi in forza del reggimento o reparto medesimo tanto agli effetti amministrativi quanto agli effetti matricolari, anche se sono effettivi in un altro corpo.

Per i militari di terza categoria il Giornale Militare pubblica che i comandi dei distretti allo scopo di evitare erronee incorporazioni dovranno accertare con cura speciale che i militari che loro si presentano siano effettivamente compresi nella chiamata perchè di terza categoria nati nel 1891. A questi militari sarà distribuito pertanto un bracciale di tela bianca.

Gli militari che risultino esercitare specialità mestieri, sterratori, falegnami, muratori e affini saranno costituite speciali centurie che saranno aggregate ad alcune compagnie di zappatori del genio da designarsi. Il Ministero si riserva di impartire speciali disposizioni alle autorità interessate circa l'invio e destinazione delle centurie, indicando in pari tempo il numero progressivo che ciascuna di esse dovrà assumere. I militari assegnati alle centurie non dovranno ricevere alcuna serie di armamento.

Tutti i militari di terza categoria che risultassero assenti dopo compiute le pratiche indicate verranno ripartiti fra i battaglioni o le compagnie di milizia territoriale di fanteria, che hanno sede nel territorio del Corpo d'armata di cui il distretto fa parte per ricevere l'istruzione militare, eccezione fatta per quelli che comprovino con documenti autentici di trovarsi in una delle posizioni indicate al N. 354 del Tomo III di Mobilitazione, i quali dovranno invece essere assegnati alle compagnie di sanità del Corpo d'armata da cui dipende il distretto. Elenco dei distretti militari di Alessandria, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cuneo, Firenze, Genova, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Novara, Palermo, Piacenza, Pistoia, Roma, Torino, Venezia, Verona, assegneranno al battaglione arsenalieri in Roma dei militari di terza categoria muniti di patente civile di conduttore di automobile

rilasciato dalle Prefetture del Regno e che in pari tempo siano meccanici.

I militari che si presenteranno a un distretto a cui non appartengono per fatto di leva saranno assegnati insieme coi militari del distretto a cui si presentano.

Coloro che si trovano in Libia potranno presentarsi al comando del presidio del luogo di loro residenza.

Nel decreto di chiamata alle armi pubblicato del Giornale Militare Ufficiale vi sono le seguenti disposizioni comuni a tutti i militari richiamati, siano di prima, seconda o terza categoria:

« In base alla facoltà concessa dall'ultimo comma dell'art. 3 del regolamento sulla dispensa delle chiamate alle armi, il Ministero determina che non sia concessa la dispensa prevista dalla lettera B dell'art. 1 del regolamento stesso, ai richiamati che siano addetti alle fortezze in qualità di elettricisti, motoristi e simili, cui dovrà farsi invece il trattamento indicato dal N. 55 bis del titolo III mobilitazione. Analogamente, dovranno in base alle norme per la mobilitazione del personale ferroviario soggetto a obbligo di servizio militare, emanate con circolare 5 ottobre 1914, considerarsi come effettivamente richiamati sotto le armi, tutti coloro che facciano parte di detto personale e che avrebbero titolo alla dispensa a senso della lettera B dell'art. 1 e del primo alinea dell'art. 10 del regolamento relativo. In via eccezionale questo Ministero determina di sospendere per tempo indeterminato la presentazione alle armi dei militari di terza categoria della classe 1881 in congedo illimitato che siano impiegati nell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, esentati in servizio anteriormente al giorno 13 gennaio 1916 con una qualifica che non dia titolo alla dispensa delle chiamate, e purchè il capo-ufficio o capo-servizio alla cui immediata dipendenza l'impiegato si trova, dichiari per iscritto sotto la sua personale responsabilità che l'opera dell'impiegato soggetto al richiamo, è assolutamente necessaria per il regolare andamento dell'ufficio.

« I militari di terza categoria della classe 1881 che avevano l'obbligo di rispondere alla chiamata alle armi avvenuta il 31 agosto 1915 e che furono dispensati, dovranno comparvare nuovamente il trovarsi tuttora nelle condizioni che a senso delle disposizioni vigenti, danno titolo alla dispensa ».

Il Giornale Militare pubblica le norme esecutive per il pagamento ai congedati delle milizie volontarie dell'indennità di cui all'art. 8 del decreto luogotenenziale, numero 1987, del 23 dicembre 1915.

Il retroscena della chiamata
dei "rediffs,, egiziani

Ancona, 3, notte.

Il corrispondente del Corriere dell'Orcorrerà in una sua corrispondenza alcuni retroscena che precedettero la chiamata di [illegible] alle armi.

Si sapeva a Bisanno — scrive il corrispondente — di un lavoro sottile circa il contingente proveniente dagli [illegible] in base al quale [illegible] che, pure non alla sprovvista, sembra si [illegible] per la sua manifestazione. Presentatosi [illegible] dopo il presidente Nuchdi, pascià, che [illegible] formalmente di [illegible] la cosa, dicendosi [illegible] pronto a dare la sua adesione.

La [illegible] dei ministeri fu dello stesso avviso, [illegible] rincarono tal Sultano, una parte [illegible] sapevano non poter fare a meno di essere con... la maggioranza del Consiglio dei ministri.

Ad [illegible] riunione [illegible], il progetto fu messo in [illegible] vennero fuori delle smentite ufficiali [illegible] le [illegible] di Hussein I furono per qualche tempo molto in ribasso.

Gli inglesi [illegible] una [illegible] invincibile [illegible] contro [illegible] per vero [illegible] di [illegible] Hussein, [illegible] qualche volta [illegible] causa di tale [illegible] ci [illegible] da [illegible] impeccabile [illegible] inaspettato [illegible] [illegible] [illegible]

LA RUSSIA IN GUERRA

Problemi lontani e vicini

(Nostra corrispondenza particolare)

PIETROGRADO, gennaio.

La mobilitazione delle industrie, che abbiamo studiato nelle sue premesse e nei suoi primi risultati, rappresenta certo un grande fatto nel movimento della Russia contemporanea. S'è fatto qualche cosa che potrà rimanere nell'avvenire. Un moto nuovo è cominciato. Non è solo una intensificazione delle energie produttive, ma un inizio di trasformazione. L'evoluzione della Russia è stata finora lenta. La sua massa enorme le ha portato l'inerzia e come una insensibilità per i cento piccoli stimoli che negli altri paesi creano il progresso. Era necessario questo urto gigante della guerra perchè la massa si mettesse in movimento. Ora un fenomeno nuovo, che la pace avrebbe determinato assai più tardi, lentamente, si delinea nella economia russa. Essa va trasformando il suo principio produttivo. Prima della guerra l'economia russa aveva la tipica fisionomia inferiore dei paesi coloniali: produceva del grano, del legno, della materia grezza: li vendeva all'estero: ne riceveva in cambio i prodotti superiori dell'industria. Era un internazionalismo pericoloso, che abituava la Russia a rifornirsi solo all'estero, perpetuando il suo stato di natura. E questo sistema economico elementare si incideva sul suo sistema sociale: ritardava, fra l'altro, la formazione di quel formidabile mondo nuovo, che s'è creato a torno l'industria ed è stato la leva possente dei nuovi movimenti politici nei paesi occidentali. Ora la Russia, ripiegata su sè stessa, tagliata fuori dei paesi europei, deve riprodurre più da vicino, dentro i suoi confini, il loro ciclo produttivo. Il fatto è transitorio: non dev'essere, certo, esagerato. Si tratta, per così dire, di un esercizio obbligato a termine, che ha una causa esterna, non interna, e una forma di eccezione. Ma non tutto di esso potrà andar perduto. Basta solo per certi movimenti che s'iniziano: non si fermeranno più. Molti movimenti nuovi d'ogni ordine ha portato in Russia la guerra: e ognuno d'essi apre un problema che resterà.

In questo lavoro produttivo nuovo della Russia ci sono degli elementi che bisogna considerare. La Russia impara a sfruttarsi più intensamente. Qualche cosa della placida inerzia indifferente del contadino russo, che s'accontenta ancora di un mediocre raccolto della sua terra, appena sfiorata dal suo vecchio aratro chiodo, era in tutta l'economia russa. Non vi si conoscevano i sistemi intensivi, i limiti massimi. Si calcola che fin'ora le miniere di carbone e di ferro degli Urali e del Mezzogiorno abbiano dato solo il settanta per cento della produzione d'acciaio di cui sarebbero capaci. Negli Urali i lavori di fonderia, che al tempo di Caterina II esportavano fino in Inghilterra, eran caduti alla vigilia della guerra a delle cifre quasi insignificanti, per la vecchia organizzazione patriarcale dell'industria e l'assenza di un impianto moderno di macchinari. Oggi si sono ripresi i lavori. C'erano colossali risorse vergini nel paese che non s'erano neppure esplorate. Oggi si incomincia a scoprire. Si lavorava disordinatamente, senza metodo: le attività collettive, come il lavoro individuale, avevano qualche cosa della tipica natura russa, un po' nevrastenica, pronta a uno sforzo, un impeto, incapace di una fatica regolare e continuata. Ora c'è dell'ordine, un sistema: le forze si organizzano: e la necessità d'un lungo esercizio d'insieme per le nuove cooperazioni di guerra che si sono create fra le industrie e gli uomini, fanno scuola, modellano dei nuovi caratteri, temprano delle abitudini ignorate, preparano le basi di un nuovo tipo più concentrato di collettività. Ciò è fondamentale per la vita russa, dove uno dei primi problemi da risolvere è la trasformazione di una massa gigante in un organismo.

La storia del progresso russo dà già degli esempi tipici di evoluzioni nuove portate dalla guerra. L'industria tessile del lino è venuta in Russia, si può dire, con la guerra di Crimea, che fermò la importazione del cotone dall'America. In guerra la Russia ha già guarito certe sue infermità del tempo di pace. E a guerra finita la Germania non vi troverà ora più il mercato vergine e passivo di un tempo, che pagava ogni anno alla sua industria un tributo servile di un miliardo e seicento milioni di franchi.

Ma tutti questi sono problemi di pace dell'avvenire, che devono certamente interessare, come segni di una civiltà della guerra, ma vengono dopo quelli immediati che la guerra ha portato a tutti i paesi: la preparazione per la vittoria. La vittoria si prepara anche con la tecnica e le industrie. Ora, il primo quesito pratico che si pone, dopo che si son fissate le linee della mobilitazione industriale russa, è: quali sono i suoi risultati immediati per i bisogni della guerra? Il problema deve essere esaminato con prudenza, ma con attenzione. Per discuterlo si potrebbe cominciare con una osservazione generale. La Germania è entrata in guerra quando la parabola ascendente della sua preparazione militare e tecnica raggiungeva il punto quasi massimo, con l'applicazione intensa di tutte le sue energie: di fronte la Russia era, ancora assolutamente impreparata, in uno stato di resistenza minima. La sproporzione di produzione e di preparazione fra la Germania e la Russia raggiungeva dunque in quel punto il suo grado massimo, a vantaggio della Germania. Da allora la Germania ha ancora intensificato il suo lavoro di guerra: ma anche la Russia s'è mossa, s'è sistemata: va aumentando ora progressivamente il suo rendimento senza aver ancora fino ad oggi raggiunto il suo punto massimo possibile di produzione. Lo squilibrio nella capacità di forza fra la Germania e la Russia va dunque ora diminuendo, a vantaggio della Russia, verso il livello, per una stessa ragione, sul fronte occidentale, a vantaggio della Francia e dell'Inghilterra.

I risultati della mobilitazione tecnica russa sono già sensibili da qualche mese. Non vogliamo dare in pubblico delle cifre complessive, che sarebbero utili solo al nemico: possono bastare delle cifre esemplificative. Il solo distretto industriale di Mosca, con il lavoro delle fabbriche disciplinate sotto il Comitato, costituito fra le Unioni degli *Zemstvo* e dei Municipii, e un altro Comitato franco-russo, dopo la mobilitazione iniziata appena l'estate scorsa, poteva già fornire trentamila proiettili di cannone al mese, ai primi di ottobre, cinquantamila in novembre, mezzo milione per la fine dell'anno. Il movimento di produzione, una volta iniziato, è cresciuto vertiginosamente. Così è avvenuto in tutte le provincie russe. In Podolia una sola fabbrica costituita per l'allestimento dei grossi proiettili da cannone occupa ora quattro mila operai ed è divenuta una delle più colossali d'Europa.

Il problema delle munizioni per l'artiglieria è stato, si sa, la base della disfatta russa sul Dunaiez, che ha iniziato la generale offensiva germanica in Polonia. Non è però solo di proiettili che l'esercito russo ha bisogno. Ci vogliono artiglierie d'assedio e da campo, mitragliatrici e fucili. Ci son state in passato delle crisi gravi. Prima son mancate le artiglierie, che furono, come abbiamo già detto, fornite in gran parte dal Giappone: oggi vi è difetto ancora di grossi pezzi d'assedio, perduti insieme alla linea di fortificazioni del fronte polacco, mentre paro che per le artiglierie da campagna già la produzione indigena, sopratutto di Pietrogrado e di Perm, possa quasi completamente bastare al bisogno.

Mancano però i fucili. Dietro la linea del fuoco v'è in Russia un esercito fresco di un milione e mezzo d'uomini, già perfettamente istruiti e ordinati, che aspettano solo di avere dei fucili. In primavera ci sarà, nelle stesse condizioni, un altro esercito pronto di un milione d'uomini. In certe zone sul fronte, qualche settimana fa, il rapporto della dotazione di mitragliatrici delle unità russe in confronto a quella delle corrispondenti unità germaniche era di due a otto. Nella prima linea di trincee le truppe russe sono ora completamente equipaggiate: ma nella seconda linea di trincee, fra le truppe di riserva, si trova talvolta solo ancora un fucile su dieci, quindici soldati. E a Pietrogrado si possono vedere ogni giorno, sulla strada, sfilare reparti di soldati, solo per metà armati. Tutto questo si può dire perchè è già risaputo perfettamente in Germania. Si deve anche dire perchè il problema è di tutti e può essere risolto fra tutti.

Nella ritirata generale della Polonia, forse più rapida e prolungata dall'assoluta necessità, nei circoli militari russi si speculava sull'inverno. C'era il ricordo della catastrofe napoleonica. Si diceva da per tutto: quando verrà la neve l'esercito tedesco sarà annientato e ricomincerà l'offensiva russa. Sembrava un piano concertato. Invece, venuta la neve, c'è stato su tutto il fronte germanico una stasi generale. Non si è pensato che da Napoleone ad oggi anche la guerra ha fatto dei progressi: oggi si combatte nelle trincee e i problemi dei rifornimenti per l'armata tedesca, che ha le spalle coperte, non hanno più le incognite avventurose del 1812. I tedeschi — si sa — ricostituiscono, rivolgendola contro la Russia, la grande linea fortificata presa ai russi Kowno-Grodno-Brest, mentre nelle loro linee assai più avanzate del fronte le loro truppe bivaccano in formidabili trincee riscaldate. La neve, i trenta gradi sotto zero non rappresentano più nulla di minaccioso. Se i russi potessero ora sostenere una generale offensiva e rovesciare fuori delle grandi linee di trincee i tedeschi, senza vincere ancora la guerra, potrebbero fare scontare al nemico gli effetti poco famigliari dell'inverno russo. Ma non possono: non hanno abbastanza artiglierie. Potranno forse solo ritentare una parziale avanzata sul fronte austriaco più debole della Galizia e della Bucovina, dove per altro, secondo le ultime notizie che si hanno, si va preparando una nuova offensiva austro-germanica, che punterebbe sulla Bessarabia. V'è dunque ragione di credere che nel conflitto fra la Germania e la Russia, questo terribile inverno di gelo passerà ancora senza un vantaggio immediato per l'azione della Russia. Rimane la preparazione.

La partita decisiva è rimandata fra la Germania e la Russia alla primavera. Si può prevedere che allora vi sarà l'estremo sforzo disperato della Germania e che esso sarà diretto ancora contro la Russia. Fin'ora l'avanzata tedesca in Polonia e nelle provincie baltiche, gigantesca nel suo significato militare, non rappresenta ancor nulla ai fini della vittoria. La Germania l'ha pagata con fortissime perdite d'uomini, non più facilmente compensate come quelle russe, e non è riuscita a piegare la Russia, che conserva lo spirito combattivo, ostinato e fiero, e un esercito ancora formidabile per le sue riserve. Ma essa ha sperimentato che dalla parte russa sta la minor resistenza, mentre il suo primo successo ha avuto già dei risultati politici in qualche paese neutrale e potrebbe averne ancora se continuerà. C'è qui, fra l'altro, il problema della Romania. Nonostante tutto quello che s'è già scritto sui giornali si può dire che la Romania non è ancora definitivamente perduta per la Quadruplice. Si può anzi affermare che intimamente essa ci è ancora molto favorevole. Solo la sua posizione è difficile — e bisogna comprenderla — chiusa ormai su tre fianchi dalla tenaglia dei tedeschi e dei bulgari. La Romania non è un paese di grandi audacie e di forza: essa non può d'altra parte che contare sulla Russia: penserà a muoversi solo quando avrà la sua azione sicura. La Germania lo sa — e per questo il suo fronte russo, anche nei riguardi balcanici, ha una particolare importanza nei suoi piani dell'avvenire. C'è da aspettarsi dunque con la primavera, un suo nuovo tentativo di pressione contro la Russia. La Russia, invece, deve essere almeno in condizione di resistere solidamente su tutto il fronte, in modo da impegnare la più gran somma possibile di truppe nemiche, per tentare insieme agli alleati una offensiva a fondo su quel punto che si sta concertando. Ciò significa che la Russia deve essere definitivamente pronta a sostenere la sua parte nel grande urto europeo, che sarà forse il decisivo.

Abbiamo detto che la preparazione tecnica della guerra, nella forma generale collettiva degli altri paesi europei, è cominciata molto tardi in Russia. Il Governo non voleva associarsi l'industria privata. S'è fatta ancora della politica di esclusione e di oligarchia, anche quando la guerra si era già rovesciata dentro i confini dell'Impero. Offerte di grandi centri industriali, ch'eran pronti a dare tutto il loro lavoro per le forniture di guerra, son state nei primi tempi rifiutate. Il Governo voleva fare da sè, con i soli mezzi suoi, pensando di poter vincere da solo. L'esperienza tragica di un anno ha dimostrato il suo errore. Ora l'azione statale comincia ad assorbire anche l'industria privata, a tal punto che oggi il Governo si riconosce il diritto di sequestrare temporaneamente una fabbrica se essa si rifiuta di eseguire le sue ordinazioni. Tutto il paese è stato chiamato sotto la disciplina di grandi Comitati delle città e delle campagne a collaborare con il Governo per la vittoria. S'è già fatto molto. Si può parlare veramente di una enorme intensificazione di preparazione della Russia, come non s'è assolutamente veduto nel primo anno di guerra. Pure v'è ancora qualche cosa di vago, di impalpabile che rallenta, ritarda questo gigantesco sforzo collettivo d'un popolo intero, teso alla vittoria, ne devia talvolta silenziosamente le iniziative, porta uno spirito disgregante nelle opere civili che non possono ancora dare tutto il loro rendimento. Si fa sentire della politica. Il Governo non sostiene più una guerra aperta all'industria: ma scopre talvolta ancora improvvisamente una tacita resistenza passiva che ne impaccia i movimenti. A traverso le maglie fitte della burocrazia ci sono dei continui punti d'arresto per le attività popolari. La tendenza da qualche tempo ha ripreso vigore. I Comitati delle città e degli Zemstwo, che hanno già avuta tanta parte nella preparazione tecnica di guerra e ne rappresentano oggi il fulcro fondamentale, portano in pubblico i loro atti di accusa: il Governo non lascia fare: si perde tempo. E' ancora una inespressa diffidenza di principio della destra verso la sinistra: verso il popolo nuovo, dalla borghesia alla massa operaia. Essa va pure per il paese. Abbiamo raccolto dei segni tipici di questa divisione. Anche a Oremburg, sull'estremo limite della Russia europea, nel cuore delle terre baschire, s'è costituito un Comitato industriale di guerra, con più di mille rappresentanti d'ogni classe del lavoro ed ogni tendenza politica. Ma negli ultimi tempi la sua unione s'è rotta. I gruppi di destra han protestato perchè era stata convocata un'adunanza generale di tutti i membri del Comitato. Essi han definito questa riunione un tentativo di *meeting* politico! Qualche settimana fa abbiamo ancora sentito in un congresso degli uomini politici dell'estrema destra delle strane parole: « La Russia non ha bisogno di queste organizzazioni delle industrie. Noi ricacceremo il nemico con la zappe e con le vanghe! » Parole che non sono certo dette dal Governo, ma vengono da uomini che hanno nel Governo talvolta i loro più vicini amici. Questi equivoci fanno del male. Bisogna lavorare seriamente. Non c'è tempo da perdere. Le industrie di tutta l'Europa, fuori degli Imperi centrali, le industrie giapponesi e quelle americane lavorano già per le forniture di guerra della Russia. Ma sono lontane. Le loro consegne son condizionate alle possibilità scarse dei trasporti, ai loro consumi interni, alle variazioni dell'atmosfera politica. Anche la Russia, quanto più può, deve dunque lavorare per sè. I suoi alleati possono desiderare che ciò avvenga con il massimo rendimento possibile. E per questo essi pure non dovranno rifiutarsi di dare alla Russia tutti gli aiuti e gli incoraggiamenti che possono. Poi che il problema della preparazione, in questa ansiosa vigilia dell'estrema partita, è il problema della vittoria.

VIRGINIO GAYDA.

Il Canale di Panama
sarà riaperto tra due mesi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 3, sera.

Un dispaccio da Panama al *Lloyd* annuncia che il canale, attualmente chiuso, sarà riaperto soltanto quando il passaggio delle navi sarà garantito in modo permanente. La chiusura potrà durare due mesi.

I nostri valorosi caduti

GUGLIELMO VERRUA, di Antonio, da Riva di Bra, capitano nei Bersaglieri.

GIUSEPPE MAGNETTI, da Pianezza, capitano maggiore degli Alpini.

SEBASTIANO PAVIOLO', caporale d'Artiglieria da montagna.

CROSETTO GIOVANNI, da Moncalieri, soldato di Fanteria.

LUIGI PELLIZZERIS, da Savona, soldato di Fanteria.

ANTONIO CURIOTTI, di Bernardino, nato a Murello (Cuneo), Bersagliere.

PROSPERO BONINO, da Collereito Castelnuovo, Alpino.

LEGGETE:

Il romanzo d'una "stella,,

Giornali e Riviste

La minuscola Repubblica di San Marino che a dieci miglia e mezzo di distanza dal mare Adriatico, oltre il quale, allor che il cielo è chiaro si scorgono le montagne violacee della Dalmazia, ha una storia più di 1600 anni — scrive Credo Harris nell'*Outlook*. — La repubblica sta appollaiata lassù fra le nubi, incoronando con le cupe mura gli ancor più cupi picchi di Monte Titano; e attraverso i secoli ha conservato vesti, costumi, monete, pesi e misuri tutti suoi speciali, senza curarsi delle trasformazioni che subiva il mondo tumultuante ai suoi piedi. Il confine sta quasi a cento miglia da Rimini e — cosa strana! — vi si passa senza pagare dogana. Solo un avviso stampato dice che « chiunque porti tabacco o sale nel territorio della Repubblica sarà considerato contrabbandiere ». Per le altre merci vige un sistema di piena reciprocità con l'Italia; e l'Italia percepisce nei suoi rapporti i diritti di dogana di quelle che vengono dall'estero, rimborsando poi la Repubblica con un assegno [illegible] per abitante. La somma, che raggiunge circa le 4000 lire all'anno, è destinata per la maggior parte ad opere scolastiche, a lavori pubblici, a istituti di beneficenza, a spese governative. Nessun telefono mette in comunicazione i piccoli casali con l'alta capitale, e l'antico uso dei fuochi è ancora tenuto in onore: questi inalzando le loro fiamme sulle tre torri che circondano il campanile del Palazzo Pubblico, annunciano ogni avvenimento importante, elezioni per lo più. E le elezioni si seguono con straordinaria frequenza a San Marino, dove i Presidenti restano in carica per sei mesi appena. La milizia territoriale sammarinese è un corpo di circa mille uomini; ad essa sono iscritti tutti i cittadini laici dall'età di sedici anni a quella di venticinque, tranne gli studenti. Difficilmente però una tal forza si trova tutta in armi; ma solo due compagnie di settanta uomini ciascuna, la guardia nobile e la guardia civile, prestano servizio. L'esercito regolare è fatto segno all'adorazione di ogni uomo, donna e fanciulla della Repubblica: ed è certamente unico nel suo genere in tutt'Europa, se non in tutto il mondo. Ad esso è affidata la salvezza della nazione, l'inviolabilità dei confini, la pace del popolo: e si compone di sei — proprio sei — uomini armati! La Provvidenza, che ha protetto il paese dalla distruzione con un esercito di sei uomini, ne tutela la pubblica salute. Le conduture, d'ogni sorta o modello, che negli altri paesi entrano ed escono dalle case, sono affatto sconosciute a San Marino: tuttavia i sammarinesi « muoiono ma non s'ammalano », come un vecchio saggio assicurò all'autore. E così la vita trascorre felice nel più piccolo Stato e nella più antica Repubblica del mondo!

***

Quasi tutti gli scrittori più illustri d'Italia — dice Diego Angeli nel *Giornale d'Italia*, ricordando la figura morale e intellettuale caratteristica di Emilio Treves — passarono nell'ufficio del defunto ottuagenario editore. Non fosse altro che di passaggio, — come Giosuè Carducci, che la sua attività letteraria per la Casa Treves limitò alla prefazione dell'*Orlando Furioso*, — non vi fu scrittore che non abbia dato il suo nome e la sua opera alla Ditta milanese. Unica eccezione il Fogazzaro. Ma al Fogazzaro aveva Emilio Treves un giorno rifiutato uno dei primi romanzi, e questo rifiuto lo scrittore vicentino non aveva mai voluto perdonare. Più tardi Emilio Treves aveva fatto comunque ammenda ed aveva tentato di attirare a sè l'autore di *Malombra*; ma nulla era giovato. « Credo che questo sia stato l'unico errore grave della mia vita di editore », diceva Emilio Treves, alludendo al rifiuto del romanzo fogazzariano, e per consolarsene rideva di quel suo riso che metteva in burletta tutto e tutti, a cominciare da sè stesso. E umorista fino e garbato egli lo fu fino agli ultimi giorni della sua vita. Vittorioso, egli si era fatto di questa vita un baluardo contro gli scoraggiamenti e le malinconie, e sapeva sfruttarla in tutte le sue manifestazioni, con spirito sempre giovanile e giocondo. Nessuna delle grandi feste d'Italia lo vedeva assente: si trattasse di una prima rappresentazione di un'opera teatrale o dell'inaugurazione di un gran monumento, egli era presente. Così, per esempio, non aveva mancato mai alle « vernici » delle Biennali veneziane, e la sua tavola nel ristorante bizantino, sotto il bel cielo primaverile di Venezia il giorno dell'inaugurazione, è rimasta per molti anni uno dei centri più brillanti di quella festa dell'arte.

***

Occupandosi del defunto editore milanese Emilio Treves, sul *Giornale d'Italia*, Arturo Calza, dice che l'estinto aveva la massima di tener ben distinti i suoi principi di uomo d'affari da quelli di letterato; e ne derivarono, qualche volta, degli aneddoti deliziosi. I quali, in gran parte, non si possono riferire per ovvie ragioni: ma di questo, certo, non vi è ragione di tacere. La Pompili-Agnoor, indimenticabile ingegno di poetessa, voleva stampare presso il Treves una raccolta dei suoi versi; ma — pur essendo molto ricca, — desiderava di non cedere gratuitamente il suo libro all'editore, perchè le pareva — e giustamente — che il pagamento dell'opera sua fosse anche il riconoscimento del suo valore. Ma d'altro lato, Emilio Treves non voleva porre un precedente che gli pareva pericoloso: quello di pagare, fuor che in casi assolutamente eccezionali, i loro versi ai poeti... a specialmente alle poetesse... Così che dopo lunghe trattative, la cosa finì così: che il volume non fu pagato alla poetessa, ma che l'editore — per festeggiarne la pubblicazione — diede al l'Eden di Milano un banchetto a parecchie decine di letterati, di artisti, di signore: il quale banchetto gli costò probabilmente di più che non quel modesto compenso che avrebbe potuto pagare all'autrice dei versi... Ma era salvato il proposito di non pagare le poetesse.

***

La Spagna ha già rivendicato a sè l'invenzione dei sottomarini e quella delle torpediniere. La prima delle due invenzioni è stata attribuita ad un ingegnere navale laico Peral e la seconda a un colonnello del genio, Edoardo Mier. Ecco ora i giornali spagnuoli sostenere che la guerra di trincee, vecchia come la guerra stessa, deve ai carlisti le applicazioni più ingegnose. Nel tempo in cui l'artiglieria delle truppe liberali, comandata dal generale Moriones e appoggiata dal fuoco della squadra, batteva le posizioni carliste di Montmeo e di San Pedro, il tenente colonnello Jose Garlo, spaventato dei vuoti che il cannone faceva nelle file dei soldati di don Carlos, inaugurò la *trincea carlista* che permetteva ai combattenti di sfidare la mitraglia e che obbligò il generale Moriones a chiedere urgentemente dei rinforzi. Questo generale fu sostituito nel comando dal capitan generale duca della Terre che non fu più fortunato nel tentativo di infrangere la resistenza nemica. In seguito il marchese Dosero fece altri sforzi formidabili, ma i partigiani del Pretendente riuscirono, grazie alle loro mirabili trincee, ad arrestare quasi ogni offensiva e dettero tempo al grosso delle loro truppe di ripiegare senza perdere nè un uomo, nè una cartuccia. — Così il *Mattino*, di Napoli.

AI NON SIETE SOCI

Mandate alla Croce Rossa un Vaglia da L. 5 per associazione annuale o da L. 100, per associazione perpetua, col vostro nome e indirizzo.

SE SIETE SOCI DELLA CROCE ROSSA persuadete almeno uno dei vostri amici ad imitarvi, chiedendogli L. 5 per l'iscrizione annua.

SE PARETE 20 SOCI NUOVI ANNUALI O 4 PERPETUI DELLA CROCE ROSSA, avrete in dono una splendida medaglia di benemerenza, in argento, colla sigla della Croce Rossa Italiana.

95 centesimi per 1 lira

Ricordate? Per tutto aprile p. v. al « Palos » ritorna in scena il grazioso premio sul Merluzzo acquistato al lunedì; e per le famiglie dei militari, tale premio sarà concesso tutta la durata della guerra. Portate chi non ricordasse o l'anno scorso non avesse letto sulla « Stampa » o « Gazzetta del Popolo » i trafiletti di cronaca, in merito all'ottimo Merluzzo e alla simpatica, seria applicazione del 95 cent. per 1 lira, al lunedì; la Direzione del « Palos », via Milano 10, ricorda, che per tutti i consumatori del suo speciale Merluzzo inglese « brit a bon » d'importazione diretta, il prezzo è di lire 1,70 il Kg. e per le famiglie che hanno uomini sotto le armi tale prezzo lo limiterà a lire 1,50 il Kg.; e al lunedì poi, ancora, accetterà 95 cent. in pagamento di ogni lira intera dovuta. Nessuna formalità: Per ottenere le due facilitazioni, basta la dichiarazione verbale sull'onore: marito, fratello, figlio o sposo, ecc., sotto le armi.

Di così bella ed alta modernità di concetto ci è grato l'occasione per esprimere alla Direzione del « Palos » le nostre sincere congratulazioni.

Il Catalogo N. 100 delle
PIANTE
e delle
SEMENTI
viene spedito
GRATIS
a chi ne fa richiesta alla
STABILIMENTO DI ORTICOLTURA
FRATELLI SGARAVATTI
SAGNARA (Padova)
125 ETTARI DI COLTURE

Via S. Anselmo, 11 - Torino

VENDESI terreno fabbricativo attualmente con soprastanti tettoie e piccoli fabbricati fronte m. 25 superficie, totale circa metri quadrati 1100. Prezzo L. 100.000. Dirigere offerte Ing. Tarchiani, via Anselmi, 2, Firenze.

Cotonificio Fratelli Poma fu Pietro

SOCIETA' ANONIMA - Cap. L. 16.000.000 versato
SEDE IN BIELLA

Avviso agli Azionisti

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale ordinaria per il giorno 20 febbraio corr., alle ore 10, in Torino, Corso Vinzaglio, N. 3, per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione sull'esercizio e Bilancio al 31 dicembre 1915;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione e votazione del Bilancio;
4. Determinazione dell'indennità ai Sindaci per l'esercizio 1916;
5. Nomina di 3 Sindaci effettivi e 2 supplenti.

Per partecipare all'Assemblea è necessario aver depositato le azioni almeno 5 giorni prima della convocazione della medesima (art. 7 dello Statuto). Il deposito può essere fatto o presso gli Uffici sociali in Biella, ovvero presso la Sede di Torino della Banca Commerciale Italiana, ovvero presso la Succursale di Biella della medesima.

Biella, 3 febbraio 1916.

1966 IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

La Sonnambula

TORINO, Via Lagrange, 37, p. p. ha CONSULTI di malattie di intestini e curiosità, di persone e di corrispondenza. 1966

Visitate la Grande Esposizione
MOBILI della Ditta Giuseppe Colentino
Via XX Settembre, n.140-51. TORINO - Telefono 11-72

CARTE VECCHIE
SCRITTE, STAMPATE E DI QUALUNQUE GENERE
si comprano dalla
CARTIERE GIACOMO BOSSO
Via Cavour, 25 - Torino
assicurandone la macerazione e provvedendo all'imballaggio e trasporto dalla casa. 1949
Telefono 10-54 e 30-01

CALZE e MAGLIERIA ANTONI MAGAZZINI del F.lli PICCOTTI
Via Volta, 1 (Porta Nuova). Guanti, maglieria, passamontagne, pattoni, gambali. Lana Borgomale. Cotoni per calze D. M. C. e varie altre marche.

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esperimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza mentale, sterilità precoce. CURE SPECIALI. Cav. Uff. M. LATTES Via Principe Amedeo, 19, p. p. dalle 8-10 12-15 17-19

LEVATRICE M. REGGE
Via Po, 1, piano 2o, vicino Piazza Castello. c 1966

LEVATRICE M. RAVIÑA
Prezzi modicissimi. — Via Roma, 2, piano 1o. c 1966

LEVATRICE A. MARELLA
Via Roma, 11, piano 3o c 966

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

CAPELLI naturali, caduti o tagliati, da mistersi all'ingrosso. — Indirizzare a Barney Giuseppina, a Morgex. c 2035

COMPERO capitali buona redditizia, villa, grandioso Circolo Torino, casa centrale 400,000. — Offerte particolari, Campani, 50. 22169

LABORATORIO con macchinario perfezionato accetta confezioni con garanzia di lavorazione qualsiasi articolo militare. — Scrivere cassetta 1604 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1966

TRANCIATURA, perforatura ammorbidimenti particolari lavoretti, Abbio, ecc. — Gabbaglino, Casalborgone, 91. c 1965

TUBERCOLOSI, bronchitici, asmatici, guarirete domandando libro gratis: Laboratorio Valenti, Bologna.

VENDONSI botti da 2 a 300 ettolitri, spremitoio, pigiatrice, travasatrice, tubi gomma, bigoncie, damigiane, ecc., Bella Cantina Sociale ed a blocco. — Rivolgersi signor Schellino Maurizio, Carrù. 1933

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

AMPLIAMENTO Azienda accessori automobili cerca socio disponga 5000 a 10,000; preferirebbesi persona pratica amministrazione o meccanico elettricista. — Scrivere Pavesio, via Nizza, 121. c 22136

CARBONI, Ditta avviatissima cederebbe Ufficio condizioni vantaggiose causa malattia. — Scrivere cassetta 1021 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22008

CEDESI officina funzionante, attrezzata lavorazione precisibili, fabbricato proprio, area circa novecento, comodità pagamento, condizioni convenienti. Escludonsi proposte mancanti serietà. — Ragioniere Cascelli, piazzale Magenta, 12, Milano. 1951

DECIMALI frazionarii, cambio interessi, giroconti valori. — S., 30, posta. c 1966

DROGHERIA avviatissima rimotivi motivi famiglia. — Gerbotto, XX Settembre, 54. c 1760

TRATTORIA avviatissima, pergolato, grande boccia, rimettasi prezzo ottimo, trattative due grelle. — Ing. Bonzanpane, Corte Appello, 7. 20130

I ricevimenti di Genova all'on. Salandra

Un accenno del Presidente del Consiglio alla questione dei noli e degli approvvigionamenti in rapporto agli Alleati.

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 3, sera.

L'on. Salandra ha visitato stamani il Comitato di preparazione civile, compiacendosi di quanto aveva veduto; è stato quindi ricevuto in Municipio e a Palazzo San Giorgio, ovunque festeggiato ed applaudito. Ma prima che uscisse dall'albergo — l'*Hôtel Gênes* — l'on. Salandra ha ricevuto una rappresentanza dell'Unione Liberale che gli ha offerta una medaglia d'oro.

La consegna è stata fatta, con un breve discorso, dall'assessore Leali, cui l'on. Salandra ha risposto ringraziando.

In Municipio

Quindi l'on. Salandra si è recato in Municipio ove ha avuto luogo un ricevimento in suo onore, presenti anche il ministro Ciuffelli, i sottosegretari, la Giunta, molti consiglieri comunali e parecchi invitati.

Il pro-sindaco Valerio, ha pronunciato questo discorso:

«In questo luogo, ove tutto parla di grandezze passate e delle armonie di pensiero e di opere che, attraverso a lotte immancabili, hanno condotto Genova ad essere parte eminente ed integrante della grande patria italiana, al cospetto delle rappresentanze genovesi e liguri, in nome di Genova e certo che — per antica tradizione, per continuanza di costumi, per comunione di spiriti, per solidarietà di interessi — chi ha il diritto di parlare a nome di Genova è interprete della Liguria, io porgo al Capo del Governo un saluto nel quale si fondono la reverenza e l'affetto, la gratitudine e la speranza. Il saluto che io vi porgo, onorevole Salandra, è l'omaggio ospitale di un popolo che non è solito ad inchinarsi a qualsiasi potente che passi — che fu domo non tanto dalle armi di Roma antica, quanto dalla sua superiore civiltà — che attraverso i secoli ed i millenni, sulle balze montane, sulle sponde riviere, nelle chiuse acque del mediterraneo e sulle onde degli Oceani sterminati ha costantemente serbato con fierezza l'amore indomito della libertà. Noi vi amavamo. Eccellenza, prima ancora di conoscervi perchè avevamo istinto che voi aspiravate a fare uscire la vita nazionale dalla morta gora delle piccole competizioni, avviando la patria nostra verso la mèta che le è segnata dalla sua gloriosa, dal suo genio, dalla configurazione stessa del suo territorio, dalla missione di civiltà che le spetta nel mondo. Noi vi abbiamo attesi anelanti nelle adunate del maggio, quando la gente ligure, sullo scoglio di Quarto, davanti al bronzo rievocante non lontani e fortunati ardimenti, nello sventolio di mille bandiere, plasmi i cuori di presago entusiasmo, riaffermava il diritto della comune madre Italia di abbattere le artificiali barriere che dividono i figli di una stessa terra. Il diritto di quanti parlano l'idioma italico di vivere uniti formando una sola famiglia politica.

«L'onda del sentimento popolare, vagliando i nostri monti, dilatandosi lungo le nostre rive marine, si è diffusa fino alla città Eterna ha raggiunto lo storico Campidoglio, ha vibrato all'unisono col cuore del ministro del Re. E' fallita ogni trattativa per una soluzione pacifica; venne la guerra. Genova non ha contato i suoi morti, ha asciugato le lagrime degli orfani, ha sorretto i genitori orbati dei figli, ha lenito le piaghe dei fratelli feriti, ha provveduto ai mutilati, ha raccolto e nutrito i figli dei combattenti, ha inviato a questi l'equipaggio per difendersi dall'umido e dal freddo, e tutto ciò che potesse essere loro di conforto materiale o valesse ad alleviare i disagi ed i rischi della guerra col ricordo affettuoso dei concittadini lontani. Ha cooperato col lavoro incessante dei cantieri e delle officine a fornire quanto fosse bisognevole alla continuazione dello sforzo bellico della Nazione; ha dato a continua i milioni richiesti dal patrio Governo sotto forma di prestiti di guerra. Qui si è giolito per i successi dei nostri soldati; si è sentito l'orgoglio che i duri cimenti audacemente affrontati hanno ridestato nei cuori italici non ne spenta l'antica virtù; non si è illuduto per il prolungarsi della guerra. Tutti i cittadini genovesi hanno compiuto il dover loro verso la città e verso la Patria. Anche le donne di Genova, con quella gentile e delicata, che è propria del loro sesso, hanno dato un prezioso contributo alle molteplici opere di assistenza, e tutta la stampa genovese ha cooperato con illuminato patriottismo a mantenere in una sfera di elevata idealità le menti ed i cuori della famiglie dei soldati.

«Noi vi attendevamo, o Antonio Salandra, per il 16 del testè decorso dicembre, giorno anniversario della cacciata degli austriaci, avvenuto nel 1746, a furia di popolo, al grido di: «Viva Genova! Viva Maria!», con invincibile alleanza del sentimento patriottico e del religioso. In tale ricorrenza noi volevamo, al cospetto vostro, ricordare alla storica colle di Oregina i propositi di indipendenza formati nel 1747, sotto forma votiva, degli avi nostri, e rinnovare il patto di solidarietà nazionale giurato nel 1847 — undicesimo centenario della campagna dell'italiano risveglio — dinanzi al secolo tempio da trentamila genovesi di ogni classe e dai rappresentanti delle varie regioni d'Italia, tutti ardentemente di amor patrio da quei ricordi giorbati e dai canti di Goffredo Mameli. Ed era intendimento nostro di cementare davanti a voi, asseritore del diritto italiano, la concordia di animi, frutto di spontanea disciplina, che ha fatto sì lucere, dopo lo scoppio della guerra, con lotta di gaete, o dirvi che la gatta di Colombo, di Balilla e di Bixio sarà, nel caro nome d'Italia, al vostro fianco, ed ormai istante di non poco vittoriosa.

«Siate dunque il benvenuto, o la vostra presenza non è sicura pegno della sospirata vittoria, è ammonimento che bisogna perseverare nei sacrifici ad intelligenti. Lo raccolti ideali della guerra ci vendono brevi anche le prove più dure. Esempi recentissimi ci avvertono che il peggiore di tutti i partiti è quello che s'appigliasse alla Stato è il continuare una guerra senza quella continua, energica e pertinace volontà, che è condizione indispensabile della vittoria. Se questa verità non fossero intuitive per il senso pratico dei liguri soccorrerebbe coi suoi insegnamenti la Storia, maestra della vita agli individui e più alle Nazioni. La Casa di Savoia, che non fu mai timida nell'andare alla spada in giuste rivendicazioni del suo e dei popoli, e il soddisfacimento delle loro legittime aspirazioni, è fra le più antiche famiglie del mondo, ed ha assicurato, insieme alle proprie fortune, quelle della Nazione italiana. Due gloriose Repubbliche, Genova e Venezia, le furono preposte a potenti finchè al buon diritto fu accoppiata la forza militare, politica ed economica, per dirla di Vigoria nei governanti, in un periodo di guerra che è somigliantissima dal presente, avvolgente gran parte d'Europa — ed anche, si dilatava che ci mantenimento della propria indipendenza e delle nostre libertà [illegible] trionfi.

«Da questa città, che all'Italia [illegible] l'associazione di [illegible] che all'ideale [illegible] le sponde di Sardegna [illegible] le voci che mafferan [illegible] volontà in [illegible] di questa esperienza e della fede che vince ogni battaglia, io auguro a voi, Eccellenza, agli uomini degni che sono vostri collaboratori nel governo dello Stato, ai degni compagni per l'integrazione delle Patria a Vittorio Emanuele III, erede delle virtù del vostro lignaggio e del grande avo, che possiate levare il vostro nome all'ultimo e più glorioso periodo del Risorgimento italiano».

L'on. Salandra ha risposto con questo discorso:

«Signor Sindaco, Signori e Signore! Vogliano [illegible] così come sono [illegible] per brevi ore a Genova, ma col desiderio di ritornarvi, non potrò dire che brevi parole [illegible] della vostra [illegible] a un amico. [illegible] non debbo esser [illegible] quando la [illegible] la libertà». Ah quella con [illegible] porre o [illegible] la sua divina [illegible] quanti mali hanno [illegible] che a questo [illegible] grazie a Lei, signor Sindaco, [illegible] ringraziamento a tutta la [illegible] per la accoglienza [illegible] entusiasmo che ha voluto fare a me come a un rappresentante di questo momento storico che l'Italia attraversa. Non occorre parlare di patriottismo, a Genova non occorrono eccitamenti, alla città prescrittrice degli eventi, alla città animosa, qualche volta impaziente, ma di nobile impazienza, che ha sempre voluto, anche prima che gli altri italiani lo volessero, le grandi gesta del risorgimento italiano. Non avete bisogno, voi genovesi, voi liguri, che nessuno vi ispiri il patriottismo ardente. La fiamma dell'entusiasmo che può essere subitanea e nascondere lo sforzo tenace che occorre anche più della fiamma in questo momento. E voi seguitate a fare quel che avete fatto, certamente seguiterete ad aiutarci a combattere ed a vincere. E voi, o signore, che, come disse il vostro Manzoni «Sui cuori regnate», voi certamente seguiterete ad esercitare il vostro dolce dominio nelle opere di carità e a spronare gli altri.

«Non potrò fermarmi che poco a Genova. Altri doveri mi chiamano altrove, ma spero ritornare spero ritornare non soltanto per riedervi il saluto (e speriamo in un giorno nel quale siano anche più fausti gli eventi della Patria) ma anche per ammirare direttamente le opere vostre, le opere delle industrie genovesi, le opere per le quali Genova concorre tanto validamente all'armamento ed al rifornimento della nazione intera. La vostra città, o Genovesi, è quasi oggi il maggior polmone per cui l'Italia respira. Avete un grande compito da assolvere, sono certo che l'assolverete, altro non aggiungo. Grande è la mia emozione. Ho qui visto i bambini delle vostre scuole che si preparano ad essere Balilla; quando essi saranno grandi, non vi saranno più Austriaci in Italia da cacciare ma l'animo saldo e pronto bisognerà sempre avere, lo per ogni evento (benissimo). I bambini che cantavano l'inno del vostro Mameli hanno suscitato in me un fascio inesprimibile di sentimenti, hanno rievocato la grandezza della vostra memoria. Viva Genova! Signor Sindaco, la ringrazio».

A Palazzo San Giorgio

Quindi l'on. Salandra si è recato a Palazzo San Giorgio ove ha avuto luogo il ricevimento offerto dal Consorzio autonomo del Porto. Questo ricevimento ha avuto una certa importanza per il discorso del presidente del Consorzio, senatore Ronco, il quale ha con chiare parole fatta presente la grave questione dello sviluppo della marina mercantile italiana e del porto di Genova. Ecco il testo dell'applaudito discorso:

«Mi onoro di salutare in San Giorgio il primo ministro d'Italia che con i suoi collaboratori viene a confortare di persona le opere di pace e di guerra in questa ora dei supremi cimenti. San Giorgio, che dal suo molo guerriero armò un tempo navi di guerra e di commercio, vi saluta, compreso dei sacrifici che la guerra dimanda alla pace. Qua convergono le onde di ogni turbamento lontano, qui più avvertite le condizioni gravose fatte ai trasporti e l'aumento dei noli, ma qui visibile pure che, a cagione del ridotto materiale nel mondo, le navi sono più cercate più rare, più preziose e meno impari al bisogno potrebbe essere il naviglio italiano. Rendeteci questa giustizia: per cento voci inascoltate, sempre Genova, conscia della sua missione, ricordò all'Italia che la flotta oneraria era insufficiente, che portava soltanto la quarta parte delle merci destinate ai bisogni della nazione; per cento voci chiese navi al mare, il quale, siate giusti, non ebbe mai una chiara coscienza della funzione altissima che la marina da carico compie per l'economia nazionale. Nei limiti di quanto possiamo, la legge di guerra più dura per i naviganti e per le navi che per le persone e la proprietà privata di terra, trova la gente del mare preparata al momento e sulle navi da battaglie e sulle mercantili e lungo le spiagge ed entro i porti e nelle opere di solidarietà civile. Ovunque e sempre essa corrisponde e corrisponderà all'aspettazione della patria. Con questo affidamento, che mi onoro di darle in suo nome, a voi Eccellenza, a voi simbolo, a voi mente e cuore dell'Italia combattente, domando la parola che sia riconoscimento di giustizia e sia conforto a lavorare e combattere ancora con perseveranza, con fede: le due virtù per le quali soltanto i popoli superano le prove e conseguono la vittoria».

Grandi applausi han salutato il sobrio ma vibrante discorso con cui il senatore Ronco ha detto la forte parola di Genova marinara.

L'accenno di Salandra ai noli

L'on. Salandra, salutato nuovamente dalle acclamazioni dell'uditorio, gli ha risposto con le seguenti parole:

Signori, l'illustre capo del Consorzio autonomo del Porto di Genova ha pronunciato parole degne di questa casa gloriosa. Io accetto riconoscente l'invito a dirvi tutto quello che la Patria da voi ha, e tutto quello che la Patria da voi attende. Il senatore Ronco ha voluto fare anche un cenno all'avvenire, agli insegnamenti che da questa guerra dobbiamo trarre. Egli ha ragione, molto dobbiamo imparare certamente, e noi potessimo non essere soggetti alle strettezze per i noli, per i trasporti necessarii alle nostre industrie, all'alimentazione del paese, a tutta la nostra vita, non ci sentiremmo più forti contro gli avversarii, più forti anche verso gli alleati (applausi). Evviva, speriamo che non nel forse stanno altri, profittera di questa lezione e sapra fare quello che non si è fatto, completando e rivedendo leggi ed ordinamenti per i quali forse si è speso poco, ma probabilmente anche si è speso male (bene). Ma non è questo il momento di pensare a ciò che dovremo fare domani o posdomani. Per ora con le forze di cui disponiamo bisogna fare oggi tutto quello che si può, e quindi senza deplorare quello che non abbiamo e che non possiamo creare, ma pure creando rapidamente quella che rapidamente si può creare, dobbiamo adoperare col massimo possibile di energia le forze di cui disponiamo, gli elementi materiali di cui il paese dispone.

Certamente, se si centuplicano le energie se si mette la volontà, se si mette l'anima in tutte le nostre opere, se sull'altare della Patria si rinuncia a qualche privilegio, si rinuncia a qualche comunellino, che nel potrà essere ripreso o ricreato in tempo utile, certamente quello di cui noi disponiamo, per quanto non basti a tutto, basterà o almeno supplirà a bisogni molto maggiori. Ora, il Governo, meglio che il Governo, il Paese intero, tanto si aspetta da Genova. Questo problema del Porto di Genova è uno dei problemi vitali della Nazione. Io sarei per dire che dopo la battaglia che si combatte sull'Isonzo la più importante battaglia si debba combattere qui a Genova. E col vostro aiuto, con la vostra energia, col vostri sacrifici, se occorra, questa battaglia dovra essere portata al successo, al trionfo, alla vittoria finale. Con tale speranza, alzo con questa fede, lo saluto il ceto marittimo di Genova, saluto gli armatori, saluto tutte le industrie accessorie, saluto i forti marinai, saluto i forti operai del Porto di Genova. Tutti certamente sorretti col sentimento che sempre ha animato questa città e con l'energia che nei genovesi, nei liguri non si è mai spenta, tutti certamente vorranno concorrere alla grande opera che il Paese attende da loro.

Grandi applausi hanno salutato il discorso dell'onorevole Salandra.

La colazione e la partenza

Alle ore 12, a palazzo Spinola, sede della Prefettura, ha avuto luogo una colazione di 25 coperti, offerta dal prefetto, comm. Rebucci. Oltre al prefetto, vi hanno partecipato l'onorevole Salandra, il ministro dei lavori pubblici, on. Ciuffelli, gli onorevoli Celesia, Borsarelli e Battaglieri, il direttore generale delle Ferrovie dello Stato, comm. De Cornè, il pro sindaco Valerio, i senatori Maragliano e Ronco, ed altri.

Alle ore 12,35, terminata la colazione, l'onorevole Salandra, accompagnato dagli invitati, si è recato in vettura, nella quale hanno preso posto anche il ministro Ciuffelli ed il pro sindaco Valerio, alla stazione di Brignole, per la partenza. La vettura ha percorso via Roma, piazza De Ferrari, via Venti Settembre ed il piazzale Verdi, tra molta folla, acclamante.

Alla stazione si trovano ad attendere il Presidente del Consiglio tutti i deputati e senatori, gli assessori, i consiglieri comunali e provinciali, i generali, moltissimi ufficiali, numerosissime personalità e notabilità, un gruppo di dame genovesi e gli studenti dell'Università e degli istituti superiori, con bandiere. L'immensa folla, che gremisce il piazzale della stazione, fa un'altissima, imponente ovazione all'on. Salandra mentre scende dalla vettura. Egli si sofferma nella sala d'aspetto di prima classe, trattenendosi con i presenti e specialmente colla Commissione degli studenti. Alle 12.15 sale nel vagone, salutato da una nuova entusiastica dimostrazione. L'on. Salandra saluta, commosso, mentre la folla continua ad acclamarlo, avventagliando fazzoletti e cappelli, con grida di: «Viva Salandra! Viva il Re! Viva l'Italia! Viva l'Esercito!», che sono continuati finchè il treno è uscito dalla stazione.

(*Ag. Stefani*).

I noli per il carbone in Italia

Rilievi e voti inglesi

Londra, 3, notte.

I giornali seguono attentamente le polemiche che si svolgono in Italia riguardo alla questione del carbone, dei noli e del cambio e riconoscono generalmente la necessità di qualche provvedimento generale per alleviare la crisi che sotto altri aspetti e altre forme non risparmia neppure la Francia e l'Inghilterra.

Thomas, ora lord Rhondda, grande proprietario di miniere di carbon fossile in Inghilterra, così scrive nel *Times*: «Posso permettermi far rilevare — come uno di coloro che esercitano l'importante traffico del carbone con l'Italia, e che desidererebbe grandemente di vedere ridurre il nolo — che soltanto piccola parte di carbone, caricato a Cardiff e diretto in Italia durante il trimestre terminato al 31 gennaio 1916, fu trasportata sotto bandiera inglese. Su 115 carichi, soltanto 19 erano inglesi: 41 erano italiani, 33 greci, 8 norvegesi, 6 spagnuoli, 3 belgi, 2 francesi e uno ciascuno di nazionalità rumena, russa ed uruguaiana».

Il *Daily Telegraph*, a proposito dell'intervista di Marconi col *Giornale d'Italia*, dice: «Naturalmente la cooperazione dell'Italia nella spedizione ai Dardanelli sarebbe stata benevolmente accolta; ma le ragioni che trattennero il Governo italiano furono perfettamente comprese dalla pubblica opinione. Inoltre tutti gli alleati sono concordi nel pensare che non si potrebbe mai apprezzare abbastanza il valore dell'azione compiuta dall'esercito italiano, grazie alla sua [illegible] offensiva. Non soltanto l'Italia eliminò per se stessa ogni pericolo di invasione austriaca, ma tiene pure impegnati settecentocinquantamila uomini dell'esercito austro-ungarico su un teatro di guerra dei più difficili. I bisogni vitali della nostra alleata esigono e hanno la più simpatica attenzione. Speriamo di sapere, fra poco, che sarà stato concluso un accordo, secondo cui il nolo del carbone destinato in Italia sarà portato ad una media ragionevole».

(*Ag. Stefani*).

Per un Palazzo delle Belle Arti a Genova

Genova, 3.

La rivista «Gazzetta di Genova», uscita ieri pubblica che fra poco il Comune bandirà un concorso tra gli architetti e ingegneri italiani per una galleria di Belle Arti da erigersi nella capitale ligure.

L'idea di erigere in Genova una sede stabile per le esposizioni d'arte che tanto un decoroso rifugio alle opere della bellezza, da gran tempo si trascinava tra difficoltà insormontabili, sempre sospinta avanti con indomita fede dal dottore Orlando Grosso, che è un po' il sacerdote e il profeta dell'Arte nella metropoli ligure, e finalmente era un momento di molto coraggio e di grande incanto. Angelo Nattini, ha saputo e voluto aprire le porte della realtà al sogno, e ora poco il palazzo d'altera magnificenza, tra il verde respirante dal delirioso parco cinquecentesco dell'Acquasola.

La rivista osserva che non va aggiunta lode a questo semplice [illegible]: quando un assessore di una città essenzialmente industriale e commerciale, ha l'ardimento di bandire un concorso di questo genere in pieno fervore guerresco, quasi come una continuazione od un principio delle opere della difesa interna — ciò significa ch'egli nel suo spirito italiano vede e sente come l'Arte sia indissolubile dalla vita, e come noi, combattendo la nostra grande guerra, difendiamo l'Arte stessa con il diritto e l'ardore con cui difendiamo la vita.

La rivista si augura che gli artisti italiani concorrano in folla alla gara e che sia lasciato il più largo campo e la più luminosa libertà.

Le norme del concorso saranno rese pubbliche tra non molto, poichè il programma è già tutto fatto: il premio sarà di 4000 lire; un secondo premio di 1000 lire sarà dato al migliore tra i progetti non vincitori. Ecco che Genova invece di piagnucolare sulla sorte dell'Arte contemporanea, dà modo ai giovani e ai maestri di essere anche in tempi critici come questi, degni delle nobili tradizioni della nostra cultura: ardore nel sacrificio. Inde nella tempesta.

Pochi giorni sono accennavamo a Mantova il cui municipio sta tentando, sotto gli auspici della carità, la creazione nella Reggia ammirabile di una Galleria d'arte moderna. I lettori sanranno lieti di apprendere che Genova intende creare per essa, presso i palazzi nuovi delle sue antiche Banche e delle sue Compagnie marittime un tempio per la bellezza. Così meravigliosamente, anche nelle sventure della passione e della guerra, l'Italia, che è davvero — come ha detto Leonardo Bianchi salutando la una Casa serinese dell'Arte il Capo del Governo — la Patria ideale del Mondo, continua la sua missione di custode del diritto ed è generatrice inesausta delle forze riparatrici e restauratrici della bontà e della bellezza.

Polemiche svizzere sul caso dei due colonnelli

Lugano, 3, mattino.

L'affare di Losanna, corollario dello scandalo dei colonnelli, continua a provocare sui giornali della Svizzera francese e tedesca numerosi commenti e soprattutto polemiche, che talvolta assumono un tono aspro e personale. Anche oggi si possono leggere vivaci articoli del *Journal de Genève* e della *Gazzetta di Losanna* come di numerosi giornali della Svizzera tedesca.

Il Consiglio federale e l'Associazione dei giornalisti stanno cercando di compiere privatamente opera conciliativa per diminuire la tensione degli animi. E' stato molto notato il fatto che il colonnello Feyler, uno dei critici militari più apprezzati nel momento attuale, ha chiesto in un energico articolo le dimissioni del generalissimo Ville e del capo di Stato Maggiore Sprecher e l'immediata convocazione della Camera federale. Su quest'ultimo punto il Consiglio federale ha risposto colla lettera che avete già pubblicato.

REATI E PENE

Un industriale e un suo impiegato accusati di tentata corruzione

(*Tribunale Penale di Torino - Sezione VI*).

Nel settembre dello scorso anno, in un rapporto fatto da alcuni militari alla Direzione di Commissariato del I Corpo d'armata di Torino, veniva riferito che l'industriale privato Domenico Lombardo, incaricato dalla Ditta Luigi Martinolo e C.o di ritirare dal Magazzino di via Amedeo Avogadro le pelli acquistate alle aste, tentava di corrompere il personale addetto alla pesatura chiedendo, dietro compenso, qualche pelle in più (lui dovuto ed una riduzione nei pesi. Al soldato Antonio De Andrea il Lombardo avrebbe promesso di *far saltare* una pelle e di calcolare cento chilogrammi di meno il peso di cinquanta pelli, promettendogli una mancia. Al soldato Paolo Canavesio avrebbe promesso prima cinque e poi dieci lire per ogni pelle che egli avesse fatto cadere in più. Al soldato Luigi Tha avrebbe offerto una buona mancia se gli fosse avere una pelle, ma in seguito a risposta negativa, avrebbe cercato di confondere il compagno soldato Pina, che era incaricato di contare, contando anch'esso, ma una unità di meno. Ai signori Michiardi e Monelli avrebbe promesso ripetutamente dieci lire se gli avessero trasportata dal magazzino al cortile una pelle in più. Al caporale Augusto Tenti, che registrava una pesata di chilogrammi 1798, avrebbe infine suggerito di scrivere 1700 chilogrammi, promettendogli cinquanta lire di mancia.

Il Lombardo, dopo questi rilievi, fu scacciato dal Magazzino mentre alla Ditta Martinolo veniva richiesto un altro impiegato per proseguire le operazioni di pesatura e conteggio delle pelli.

Il colonnello direttore del Commissariato, cavaliere Meranchini, ordinò subito una diligente istruttoria che portò alla denuncia dei fatti all'Autorità giudiziaria. Così, con regolare ordinanza, venivano inviati al nostro Tribunale tanto l'imputato Domenico Lombardo come il suo padrone -signor Luigi Martinolo, industriale della nostra città, per rispondere il primo di tentata corruzione dei soldati Tenti, Coppo, De Andrea, Canavesio, Brebbia, Michiardi, Tha, Marcolli, Monelli, Prina; il secondo di istigazione al detto reato, avendo fornito al suo dipendente i mezzi per consumarlo e così i danari di cui era oroole a disporre rispetto ai soldati.

Il processo è incominciato ieri mattina alla Sezione VI del nostro Tribunale, sotto la presidenza del cav. Debernardi, il Martinolo innanzi tutto però reclamando d'aver indotto il suo dipendente a commettere atti disonesti. Gli fu però contestato che l'utile che ne sarebbe derivato, qualora il Lombardo avesse conseguito il suo intento, sarebbe andato direttamente alla Ditta e non all'impiegato, poichè la Ditta avrebbe pagato in base alla bolletta del peso; quindi non doveva essere ingiustificata la presunzione che il Lombardo agisse per incarico ed eccitamento del suo padrone. Ma questi rispose che il Lombardo, trovandosi da pochi mesi al suo servizio, certo ignorava i sistemi della casa; che veramente l'utile sarebbe stato tutto suo ma forse il Lombardo avrebbe poi escogitato qualche mezzo per usufruire della differenza, se veramente le cose stavano nei termini narrati dall'Autorità militare.

L'imputato Lombardo, dal canto suo, rifiutava trattarsi di un grande equivoco. Pure ammettendo di aver pregato i soldati di aggiungere nel peso qualche pelle, oltre quelle dei lotti, egli spiegò che nessun danno ne poteva venire all'Amministrazione militare, perchè i lotti venivano pesati e la merce era pagata secondo il quantitativo.

Contestatagli le precise accuse dei soldati, l'imputato finì per dire che non fu da essi compreso, specialmente per il suo dialetto genovese, concludendo che la ditta Martinolo, subito dopo il fatto, l'aveva licenziato; ma poi, in seguito alle spiegazioni avute, lo riprendeva in servizio.

Nella mattinata furono uditi il capitano Domenico Buffalari, consegnatario dei magazzini pelli, il tenente-colonnello Gaetano Arango, direttore dell'Ufficio militare, ed il caporale Tenti, che fu il primo a riferire i fatti. Il capitano Buffalari narrò che durante la casa il Lombardo parlava con contegno sospetto al personale addetto ai pesi. Lo redarguì dapprima, ma avendo saputo dal soldato Mozzi che voleva indurlo a *far saltare* una pelle, lo cacciò dal magazzino. Il teste ebbe l'impressione che realmente il Lombardo volesse corrompere i soldati; ma, a domanda del difensore, avvocati Poddighe e Durazzo, aggiunse che la vigilanza delle pesate spettava agli ufficiali preposti a tale servizio, e che non sarebbe stato possibile al sicuro di frodare, sia pure una sola pelle, tanto il controllo era regolare e continuo.

Il tenente-colonnello Arango, quando seppe dei loschi tentativi del Lombardo, interrogò minutamente tutti i soldati, i quali gli confermarono le accuse mosse all'impiegato della ditta Martinolo; dopo di che ordinò la denuncia all'Autorità giudiziaria. Il tenente-colonnello Arango non ritenne possibile che il Lombardo, ove fosse riuscito ad avere una pelle in più, ne potesse ricavare vantaggio al disavanzo del Martinolo, perchè le pelli non sono vendute in unità, ma a centinaia, ed hanno un bollo, che le rende facilmente riconoscibili. Del pari, il profitto da una frode sul peso carebbe ridondato al Martinolo, perchè il pagamento fatto da costui, e per cui si rilasciava quietanza, corrispondeva alle singole pesate.

I soldati, che stimatina e nel pomeriggio furono uditi dal Tribunale confermarono tutti i tentativi del Lombardo: ai Tenti costui ebbe a proporre resistenza di *far saltare* cento chili; ad altri richiese una pelle senza che la accompagno da altri ancora temò di farsi consegnare le pelli più secche, e così via. Nessuno, però, di tutti questi ebbe mai rapporti diretti con l'industriale Martinolo.

L'assoluzione dell'industriale fu quindi richiesta dallo stesso Pubblico Ministero avvocato Bruni. E il Tribunale, dopo breve permanenza in camera di deliberazione, assolveva il Martinolo per non aver commesso il fatto e condannava il Lombardo a sette mesi di reclusione e 175 lire di multa, e a sei mesi di interdizione dai pubblici uffici.

Presidente: cav. Debernardi — P. M.: avv. Bruni — Difensori: avvocati Poddighe e Durazzo — Cancelliere: Pinardi.

Un soldato che si pretendeva rapinato

(*Tribunale Penale - Sezione V*).

Gli agenti di Pubblica Sicurezza non esitarono a riconoscere negli individui, che un mitrato loro additava quali suoi rapinatori, tal Filiberto Pietro e Gonzerino Silvestro. Il primo ora di già segnato nel libro nero della Questura.

Era la notte dal 17 al 18 dicembre scorso ed una pattuglia di guardie perlustrava a Porta Palazzo quando nelle vicinanze del Caffè Esulta vide un soldato, che, tutto affannato ed arrivato rincorreva un borghese con la daga sguainata. Il militare fu fermato; questi dichiarò subito che l'individuo da lui perseguito aveva tentato poco prima di rapinarlo: che da costui e da altri due era stato frugato e malmenato fino a che egli non fece armata mano, valse la sua forza.

Mentre nel Caffè il mille narrava la sua brutta avventura, vi entrarono gli sconosciuti, che a suo dire, avevano preso parte alla rapina: il indicò alle guardie e li fece arrestare. E così Gonzerino ed Eliena passarono alle Carceri sotto la grave accusa, e furono ieri giudicati dal Tribunale. Ma per la minuta e diligente indagine del presidente cav. Monti, la cosa prese dalla fresca visione di una rapina, in un equivoco. Le cose si schiarirono, ed Eliena e Gonzerino, malmenati il loro palo, furono prosciolti e scarcerati.

Presidente: cav. Monti — P. M.: cav. Barberis — Difensori: on. Bastelli e avv. C. A. Damiani — Cancelliere: Canzari.

Per omonimia

Giorni addietro abbiamo pubblicato il resoconto di un processo svoltosi a Venezia contro il sottotenente Vittorio Conti da Padova.

Ad evitare equivoci avvertiamo che si tratta di altra persona da non confondersi col sottotenente di cavalleria Vittorio Conti di Amedeo, nato in Torino e che presta servizio in Verolli.

Offerte d'impiego 1

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5.

ABILISSIME ricamatrici uso, ecc. Drogi militari. — Benedetti, corso Cosale, 16. c 23170

AGENTATORI settori provati cercansi da Ditta articoli militari guerra. — Mercurial, 52. c 23149

CAPO officina cercasi, attivo, energico, pratico lavorazione proiettili. — Preferito con referenze Bolleberia, Savona. 1850 G

CASA grossista chincaglie cerca giovane commesso con buona tecnica. — Scrivere, indicando referenze, cassetta 1077 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23154

CERCANSI operai meccanici. — Officina Meccanica Precisione, Borgaro, 9, Torino. c 2042

CERCASI aiuto segretaria; conoscenza lingua tedesca. — Offerte cassetta 1046 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23200

CERCASI abile apprendista modista; serie referenze. — Via Venti Settembre, 19. c 2042

CERCASI capo montatore elettricista, abile motorista, buon interessamento. — Rivolgersi via Brioza, 25. 23097

CERCASI giovane buona famiglia Cantone Ticino per viaggi carriera piazzista viaggiatore. Piccolo stipendio iniziale. — Via Bertholet, 18. c 2070

CERCASI un buon disegnatore meccanico ed un aiuto disegnatore. — Presentarsi con buoni documenti Società Italiana Transaereo, corso Peschiera, 183. 22146

CERCASI giovane compagno magazzino pellami. — Referenze, presso alla cassetta 1078 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23183

CERCASI signorina pratica corrispondenza. — Referenze, presso alla cassetta 1079 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23157

CERCASI operio sellaio-tappezziere forte lavorante e fuochino, praticissimo della lavorazione. — Scrivere cassetta 1084 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23200

COLLEGIO campagna cerca persona pratica insegnamento calligrafia, disegno, scienze. — Guzzoni, Pellico, 3. c 22161

CONIUGI soli, marito pensionato e già occupato poche ore giorno, cercansi servizio presso Istituto. — Presentare domanda corso Massimo d'Azeglio, 25. c 23076

CONTABILE provetto e giovane apprendista cercansi da primaria Ditta di Torino. Richiedonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 1089 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. H 3005 T

DATTILOGRAFA valente cercasi Studio legale. — Corso Valdocco, 19. 23208

FONDERIA in metalli cerca operai abili ben retribuiti. — Cassetta 1011 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1084

FOTOGRAFIA Torinese, via Roma, 8, cerca abile ritoccatore negativi, positivo. c 1900

GIOVANE contabile, abile stenodattilografo, anche signorina, cercasi da importante Ditta Torino. — Offerte cassetta 1090 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23194

IMPIEGATO, possibilmente pensionato, cercasi per ricevitoria e tenuta archivio Società industriale. — Scrivere cassetta 1064 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23167

IMPIEGO giovane milanese commesso farmacista, possibilmente licenza tecnica. — Scrivere cassetta 1010 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1864

LIBRAIO provetto, conoscente libreria italiana cercasi subito da importante Ditta grossista Alta Italia. — Scrivere subito, indicando referenze, posti occupati, età, a cassetta A 1081, presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 1845 B

LUCIDATRICI brave ed esperte cercansi. — Scrivere cassetta 1087 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1871 Z

MAESTRA cercasi per bambine. — Scrivere cassetta 1094 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23204

MECCANICO provetto e apprendista pratico cercasi. — Perro, Vanzelli Enedi, 21. c 23180

OROLOGIAIO giovane cercasi per Torino; indicare pretese e posti occupati. — Scrivere cassetta 1095 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21836

PORTIERIA signorile disponibile subito per coniugi soli aventi ottime referenze. — Scrivere M. M., 37, fermo posta, Torino. 22095

PRIMARIA Fabbrica automobili torinese fa ricerca abitazione magazziniere; preferenza se già coperto posto analogo presso ditta Armata industriale. — Scrivere, indicando referenze, posti occupati e pretese, alla cassetta 1060 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22200

RAGAZZO quindicenne, licenza tecnica, cercasi lavoro ufficio. — Casella postale 155. c 23181

SIGNORINA bella, elegante, cercasi per una ditta posa fotografiche; massima serietà. — Fiore, negozio. c 1896

SIGNORINA bella calligrafia assumerebbe apprendista volenteroso ufficio. — Cassella postale novantadue. 22215

SOLIDA Azienda cerca impiegato corrispondente 60,000 annuali. — Bordone, Obitorio, 28. 21979

STIRATRICE camicie cerco abilissime cercansi. — Armandino, via Davide Bertolotti, 7. c 23211

TORNITORI ottimi, esperti lavorazione proiettili, referenze primarie, esenti servizio militare, cercansi. — Scrivere Officine proiettili, Bagni di Lucca. 1787 G

TORNITORI. Lo Stabilimento elettromeccanico Fratelli Marsi di G. B., Cornigliano Ligure (Genova), avendo ordinazioni importanti Motori causa dissonanni e normali, ingaggia con premio abili sorveglianti. 2018 G

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AGENTE Ditta offresi contabile tenutario, specializzato negozio, magazzino, paga operai, capo reparto. — Scrivere cassetta 1074 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23185

AIUTO di manovali torrebbe giornalmente piccola contabilità abitazione ragioniere. — Casella postale 930. c 21869

BILISSIMA lingerista, carta [illegible] Riccini, via della Rocca, 34. c 1909

BILISSIMO ricevatore lastre fotografiche cerca impiego due ore per giorno. — Scrivere cassetta 1088 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22108

CAPO officina, abile elettricista, offresi impianto, direzione officina. — Scrivere cassetta 1068 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23191

CAPO officina esperimentale lavorazione proiettili e torni automatici cerca posto in Stabilimenti consimili; disposta dare ampia referenze. — Scrivere cassetta 1044 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1871 T

CELIBE quarantaduenne, parlando italiano, francese, inglese, spagnuolo, tedesco, occuperebbesi subito presso famiglia Hôtel o Casa industriale, stesse residenze. — Scrivere cassetta 1086 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 20-40 DIREZIONE - 11-36, 11-15 REDAZIONE - 60-61 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

L'on. Daneo alla Casa di rieducazione dei mutilati

I Padri rosminiani avevano sfrattato in via Chieri, 5, un edificio nuovo, tutto bianco, che avrebbe dovuto servire per convitto maschile. Invece i benemeriti Padri, con un sentimento profondo d'italianità e di patriottismo, seguendo in ciò le orme del loro fondatore Antonio Rosmini, cedettero per due anni e gratuitamente i locali ampi, spaziosi, luminosi, ancora tutti odoranti di calce, ad una istituzione altamente umanitaria: quella di rieducare ad un lavoro proficuo i soldati mutilati.

Un Comitato composto di operose persone, sotto il patronato di S. A. la Principessa Letizia si costituì per dare forma a quell'idea che trovò nella vicina Francia attuazione meravigliosa.

Il ministro delle Finanze on. Daneo, un mattina volle dedicare una visita a quello primo istituto di riadattazione dei mutilati sorto in Italia. Erano ad attenderlo il sen. Pio Foà, presidente del Comitato, il comm. Alberto Geisser ed il comm. Salvadori vice-presidenti, il Padre Cerruti dei Rosminiani direttore della Casa, l'assessore Cauvin, il dott. Zumaglini direttore sanitario, il prof. Abba del Municipio, il cav. De Angeli del «Comitato per la scuola di fiammiferi pro mutilati», il colonnello Boselli, il comm. Lavalle direttore delle Poste.

L'on. Daneo iniziò subito la visita dei locali, soffermandosi a parlare coi soldati ricoverati, domandando loro notizie.

A pian terreno l'istituto ha un laboratorio, dove i soldati mutilati, che non hanno più bisogno di cure chirurgiche, imparano, si può dire, il noviziato del nuovo mestiere: vi è il reparto dei legatori di libri, dove in sempre tavoli sono disposti tutti gli strumenti del mestiere; il reparto dei calzolai, ed il reparto sarti. In quest'ultimo l'on. Daneo si sofferma a discorrere col soldato Luigi Borra, che in un combattimento al Monte Nero ebbe asportato il braccio sinistro. Questo fu sostituito con un apparecchio speciale mediante il quale egli può tener ferma la stoffa che cucisce, non solo, ma potrà compiere altri lavori più difficili.

Il ministro che si intrattiene assai, prova il piacere di dar prova della sua abilità ed egli, sedendosi, prende la stoffa, ne l'appunta colla mano artificiale e cuce così bene da far invidia ad un sarto provetto. L'on. Daneo gli stringe la destra con effusione.

Si sofferma quindi a parlare col quindicenne Giovanni Di Lazzaro, figlio di un caporale re di Palazzolo dello Stelvio, oltre l'antico confine. Il Di Lazzaro, un bel ragazzo dalle spalle quadrate, è privo di una gamba: nacra all'on. Daneo che passando egli per una strada gli scoppiò vicino una bomba lanciata da un aeroplano. Ora apprende la professione da sarto ed è lieto.

L'on. Daneo passa poi nei locali superiori, dove i soldati mutilati, che dimostrano una certa qual svelteza di ingegno, vengono addestrati nell'uso della macchina da scrivere e dell'apparecchio Morse per la telegrafia. Sotto la guida del prof. Cerchio, che è caporal maggiore, un soldato cui una palla dumdum atrofizzò completamente l'arto sinistro, fa meravigliosi progressi in dattilografia: picchietta sulla macchina velocemente, e di questa abilità è orgoglioso di dar prova al Ministro delle Finanze, che si congratula con lui vivamente.

Il comm. Lavalle, che regge la Direzione delle Poste e Telegrafi, inviando in questo reparto due macchine di trasmissione e ricevimento della telegrafia, e quanto prima saranno iniziate le lezioni per i soldati mutilati, perchè è intenzione di impiegare questi umili ieri — se la scuola darà quei frutti che in Francia si è già raccolto — negli uffici telegrafici.

Di più si impartiscono ai soldati nozioni elementari di contabilità, anche per facilitare loro l'ingresso in qualsiasi ufficio commerciale.

Il ministro on. Daneo vuol essere minutamente informato di tutto e dimostra un interessamento vivissimo per questa iniziativa, che è decisamente del massimo encomio e degl'appoggio di tutti gli italiani. Attualmente all'Istituto sono ricoverati solamente ventidue soldati mutilati, ma pur troppo ben presto altri arriveranno. Gli attuali provengono quasi tutti dall'Ospedale che la pietà della Principessa Letizia allestì nel Castello di Moncalieri e i tutti dell'augusta signora serbano grato e commosso ricordo.

Visitati i vari reparti, tutti ampi, soleggiati, modernissimi, l'on. Daneo accompagnato da Padre Cerruti scese ad ammirare i refettori, la guardaroba, ed un'ampia sala che sarà destinata a proiezioni luminose e a teatrino. Nei corridi adiacenti furono stabiliti giuochi di noce ed altri divertimenti. I soldati ricoverati si trovano come a casa loro, circondati da millanta cure ed attenzioni.

— Stiamo bene! — ci diceva uno di essi. — Stamattina: al mattino caffè e latte, a mezzogiorno minestra, un piatto di carne, pane e un bicchiere di vino; alla sera minestra, un piatto di verdura od equivalente, pane ed un bicchiere di vino; calzoni e vestiti, cinque spicci al giorno, oltre all'assegno od alla pensione a cui abbiamo diritto dal Governo, molte il Comitato ci versa giornalmente 75 centesimi al giorno su un libretto della Cassa di risparmio... Ci dunque anche il sigaro, il caffè domenicale ed il cinematografo. Ma più di tutto vi è la sicurezza dell'avvenire.

All'uscita dell'on. Daneo, i soldati mutilati si allineavano, salutando militarmente. Il ministro delle Finanze, avvenendosi verso di loro disse:

— Coraggio, giovanotti: mi rallegro con voi, non solo per quanto avete fatto per l'Italia, ma per la buona volontà che qui dimostrate nel voler rendervi utili ancora alla società.

Il primo di consegnarsi volle salutarli ad uno ad uno, commosso ed ammirato del funzionamento dell'istituto.

***

Cogliendo l'occasione dalla visita dell'onorevole Daneo all'Istituto di rieducazione mutilati, il cav. De Angeli, presidente del «Comitato scuola fiammiferi pro mutilati», ed il segretario rag. Baroni, presentarono all'egregio Daneo un astuccio contenente scatole colla fascia tricolore e un memoriale illustrante la necessità di ridurre e semplificare la tassa sul bollo sulle scatole dei fiammiferi.

Il cav. De Angeli domandò che venissero esentati dalla tassa i cartelli reclame per la diffusione in tutta Italia della scatola di fiammiferi pro mutilati.

Il Ministro delle Finanze, accogliendo il memoriale, promise di interessarsi della questione.

Alla "Casa del soldato,,

Alle 16.30 il ministro Daneo si recò a visitare la «Casa del soldato», sorta nei locali dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, per iniziativa della signora Ildegarde Occella.

Erano a ricevere il senatore Ferrero di Cambiano, presidente ed il conte Boyer, vicepresidente dell'Unione stessa il sen. Ruffini, Ton. Bevione, i generali Chiarle e Segato, gli assessori comunali Albertini, Rinaudo, Pomba, Cauvin; i consiglieri comunali Borrini, Sincero, Musso, Bosco, Rev. il comm. Sabbione, il commendatore Montaldo e numerosi soci dell'Unione.

All'on. Daneo, che era accompagnato dal Sindaco, dal Prefetto e dal comm. Barsone, il senatore Ferrero di Cambiano rivolse parole di saluto, alle quali il ministro rispose ringraziando e ricordando anche le accoglienze fatte al Presidente del Consiglio.

Prendendo motivo dalla «Casa del Soldato», l'on. Daneo disse che tutti devono essere contenti a circondare di cure l'esercito nostro. Soggiunse che la guerra sarà vinta con la energia, e levò, in ultimo, un inno alla fusione di tutte le classi sociali.

Parlarono in seguito il senatore Rossi, la signora Ildegarde Occella ed il gen. Chiarle.

L'oratorio prorompe in grida di evviva all'Italia e all'esercito.

In seguito l'on. Daneo entrò nella gran sala dell'Unione, dove stavano raccolti circa 200 soldati, chini sui tavoli, intenti a scrivere. Si alzarono tutti in piedi e salutarono con lunghi applausi l'entrata del ministro, che si soffermò a parlare con loro familiarmente.

Poco dopo l'on. Daneo prese commiato, salutato da un'ovazione.

***

Il ministro Daneo durante la giornata di ieri ricevette il Consiglio di presidenza della «Pro Torino» e il Consiglio direttivo del Collegio dei Periti. Alla sera, col diretto delle 20.20, il ministro partì per Roma al alla stazione di Porta Nuova volle ordine visitare, con la sua signora, il «posto di conforto per soldati malati e feriti di passaggio». Fu ricevuto dalle signore Bertocco-Pava-Parvis, Chianciano, Bottero e Viglino.

Le adesioni al ricevimento dell'on. Salandra

Al Sindaco pervennero nei giorni scorsi le adesioni seguenti al ricevimento dell'on. Salandra: Senatori: sen. Ricotti, gen. Morra, San Martino di Valperga, Guala, Curti, Marco Pozzo; deputati: Di Saluzzo, Giovanelli, onorevole Margaria, consigliere provinciale di Cuneo e sindaco di Passatore; cav. uff. notaio Donati; ing. Antonio Pestalozza, da Masino, sindaco di Vistrorio, conte Arborio Mella, console di Monaco.

Il Sindaco Conte Senatore Teofilo Rossi ricevette da S. E. Baldigliori il seguente telegramma: «Con vivissimo piacere per meraviglioso spettacolo attività industriale e solidarietà assistenza civile offerto dalla regia Torino e gentilissimo cortese festosa accoglienza esprimo fervido augurio che patriottica città sempre in tutte le sue nobilissime iniziative coronata di vittoria. - Firmato: *Baldigliori*».

Un apparecchio radiologico offerto all'Ospedale "Maria Laetitia,,

La Sezione di Torino dell'Associazione Elettrotecnica Italiana ha preso da tempo l'iniziativa di offrire alla Sanità militare ed alla Croce Rossa italiana alcuni impianti radiologici, da installarsi in ospedali da campo e territoriali.

Il primo di tali apparecchi fu ieri mattina consegnato ufficialmente dal Consiglio direttivo dell'Associazione Elettrotecnica al Comitato regionale della Croce Rossa, e fu installato in un locale apposito nell'Ospedale chirurgico territoriale Maria Laetitia.

Intervennero alla funzione, per il Comitato regionale della Croce Rossa, il vice-presidente, comm. avv. Andreis, il consigliere segretario cav. uff. avv. Molinari, i consiglieri avv. Bosio, marchese Del Carretto, conte Palomba, comm. Simondetti, i direttori dell'ospedale, tenente-colonnello Nota e Rasegotti, e gli ufficiali della Croce Rossa maggiore Gallina, capitani Chiassa, Pozzi, Fasso, Sartirana, tenenti Bellussi, Mongiano, Balbo, Vigna; per la Sezione dell'Associazione Elettrotecnica Italiana, il presidente, cav. ing. Ciacas, il vice-presidente, ingegnere Thovez, e gli ingegneri Monnet, Luino, Bosone.

Vennero eseguite diverse radiografie e radioscopie, che mostrarono la bontà e l'utilità dell'installazione.

Un secondo apparecchio è in costruzione, e verrà quanto prima inviato ad un ospedale da campo al fronte. Hanno concorso alla costituzione dei fondi necessari i seguenti Enti collettivi e professionisti elettrotecnici benemeriti: Azienda Elettrica Municipale, L. 5000 — Soc. Elettricità Alta Italia, 5000 — Soc. Forze Idrauliche Moncenisio, 1000 — Off. Savigliano, 1000 — Soc. Piemontese di Elettricità, 1000 — ing. V. Tedeschi, 500 — Società Alto Po, 500 — Società Forze Idrauliche Valle d'Aosta, 200 — Soc. Tramways di Torino, 200 — Soc. Calce e cementi di Casale, 100 — Cotonificio Poma, 100 — Soc. Canova, Galliari, Rappis, 100 — Soc. Anza, 50 — Ing. Chiesa, 20 — Ing. Ferraris, 50 — Ing. Bisazza, 20 — Ing. Curti, 20 — Ing. Mottura, 20 — Ing. Thovez, 20 — Ingegnere Liguana, 20 — Ing. Dosone, 20 — Ingegnere Luino, 10 — Ing. Penni, 20 — Ing. Morelli, 50 — Ing. Jervis, 20 — Comm. Baggio, 20 — Ing. Carnasali, 20 — Ing. Grassadonia, 10 — Ing. Goglio, 20 — Basoli e Norzi, 50 — Ingegnere Forsier, 20 — Ing. Silvano, 20 — Ingegnere Gola, 50 — Magg. Sassano, 10 — Ingegnere Fontana, 10 — Ing. Treves, 10 — Ingegnere Morelli, 10 — Ing. Sampietro, 20 — Professore Grassi, 20 — Ing. Trasciatti, 10 — Romano, 25 — Ing. Tedeschi, 50 — Ing. Gobbi, 20 — Comm. Rostain, 30 — Ing. Franchetti, 50 — Ing. Usco, 20 — Ing. Dumoulet, 10 — Ingegnere Montel, 20 — Ing. Scaramuzza, 20 — Ing. Petron, 10 — Ing. Argo, 20 — Ing. Guagno, 20 — Coll. Barberis, 10 — Ing. Dell'Aglio, 15 — Ing. Valabrega, 20 — Ing. Parmeggiani, 10 — Ing. Peoli, 10 — Rag. Giannini, 30 — Dott. Rossi, 10 — Ing. Zancan, 10 — Ing. C. Pallestrino 20 — Ing. Quattrino, 10.

La Sezione locale dell'Associazione Elettrotecnica Italiana rivolge un nuovo caldo appello agli industriali e professionisti, che ancora non avessero contribuito a quest'opera veramente utile umanitaria e patriottica, perchè vogliano pervenire le loro oblazioni al cassiere della Sezione, ing. Andrea Luino, in piazza Solferino, 8.

Le sottoscrizioni al Prestito

234 milioni nel mese di gennaio

Durante il mese di gennaio le sottoscrizioni affluite alla sede di Torino della Banca d'Italia comprese le somme raccolte dagli istituti e Ditte consorziate hanno raggiunto la cifra di lire 234.150.000. Le sottoscrizioni continuano con un crescendo confortante. Tra le più notevoli, presso la Banca d'Italia, si sono le seguenti altre: Fratelli Medici del Vascello fu comm. Francesco, L. 1.000.000, di cui 500.000 lire come conversione e 500.000 come sottoscrizione; Società Anonima Venchi, L. 100.000. — Presso il Banco Kuster e C., che finora ha raccolto sottoscrizioni per oltre 5.000.000: cav. G. Arnedo L. 100.000; Fabbriche Riunite Way Assauto L. 100.000; G. Giachino L. 120.000; N. N. L. 500.000, Alberto Hass L. 100.000 — Alla Banca Italiana di Sconto la somma sottoscritta finora è di 30 milioni. Fra queste sono notevoli le seguenti, raccolte in questi ultimi giorni: Compagnia Fotocelere L. 20.000; Giuseppe Lattes L. 100.000; Giuseppe Bocca, impresario, Lire 105.000; Virginia Maccagno L. 25.000; Fabbrica Italiana Calzature L. 100.000; Fabbrica Automobili Lancia e C. L. 200.000; Federico Vellano L. 1.000.000; Società automobili «Scat» (Consiglio d'Amministrazione L. 135.000; quote operai L. 35.000; Società in proprio L. 40.000) in totale L. 210.000.

"Un soldo al giorno,,

La piccola, ma assai benefica opera di *Un soldo al giorno*, di via Sagliano, 5, ha bisogno di essere costantemente sostenuta. I Comitati delle signore ringraziano quanti inviano le oblazioni e pregano coloro che hanno firmata una scheda per tutta la durata della guerra di voler con uguale sollecitudine inviare le quote mensili, che servono a comperare condimenti, latte e colone per i soldati. L'Opera patriottica fa completo affidamento su tutti i buoni.

Un'assemblea della Lega Magistrale G. A. Rayneri

La presidenza della Lega Magistrale Rayneri comunica che domenica 6 febbraio, alle ore 9,30, nella sede sociale in via della Zecca 19 avrà luogo l'assemblea con il seguente ordine del giorno: 1.o Lettura ed approvazione del verbale dell'assemblea precedente; 2.o Relazione morale e finanziaria; 3.o Comunicazioni del la presidenza; 4.o Congresso dei delegati delle Sezioni della N. Tommaseo e Milano il 23-24 febbraio; nomina dei delegati della Lega Rayneri; 5.o Congresso dei consiglieri scolastici: programma; 6.o Adesione della Lega Rayneri alla Croce Rossa; 7.o istituzione di una giunta esecutiva della Lega Rayneri; 8.o Proposte eventuali dei soci; 9.o Elezioni alle cariche sociali (scadono e sono rieleggibili i consiglieri: Bella Casarina, Lora prof. Carlo, Marchisio M. Luisa, Milone cav. Pasquale, Peona Carolina).

Imposta sui profitti dipendenti dalla guerra

pel periodo 1 agosto 1914 al 31 dicembre 1915

Si rende noto che in applicazione del Regio Decreto 21 novembre 1915, N. 1643 (Allegato H) e del Decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, N. 1893, sono tenuti a presentare la dichiarazione tutti i privati, società od enti, esercenti qualsiasi industria o commercio non che gli intermediari, i quali nel periodo dal 1.o agosto 1914 al 31 dicembre 1915, abbiano realizzato, sia per aumento di produzione o di commercio, sia per rialzamento di prezzi, redditi eccezionali eccedenti quelli ordinari calcolati ai sensi dell'art. 2 del suddetto Allegato H del R. Decreto 21 novembre 1915, N. 1643.

L'uguale obbligo è fatto anche a tutti coloro i quali, in forza di leggi speciali godono della esenzione dall'imposta di ricchezza mobile pei redditi ordinari.

Le dichiarazioni dovranno essere presentate all'Agenzia delle imposte competente in relazione al domicilio dei contribuenti entro il 15 febbraio p. v.

Le Società od enti soggetti all'imposta di ricchezza mobile in base a bilancio, e che pur godendo della esenzione dall'imposta suddetta sono comprese tra quelli elencati dall'art. 25 della legge 24 agosto 1877, N. 4021, sull'imposta stessa devono farne il termine del 15 febbraio 1916, presentare la dichiarazione relativa ai soli bilanci approvati entro il giorno 5 del mese stesso. Per quelli approvati successivamente la dichiarazione dovrà essere prodotta entro 10 giorni dalla data di approvazione dei singoli bilanci.

La dichiarazione dovrà contenere:

Per gli industriali o commercianti:

a) il capitale investito nell'azienda;

b) il reddito lordo complessivo ritratto nel periodo dal 1.o agosto 1914 al 31 dicembre 1915 o nel periodo compreso, sempre con decorrenza dal 1.o agosto 1914, nel bilancio base della dichiarazione;

c) gli aumenti dei contratti di eventuali forniture fatte allo Stato, o ad altri enti pubblici;

d) l'indicazione se l'azienda è già accertata agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile e per quale reddito;

e) le spese e passività deducibili, compresi gli ammortamenti e le provvigioni di cui all'art. 2 dell'Allegato H del R. Decreto 21 novembre 1915, N. 1843.

Per le provvigioni dovranno inoltre indicarsi il nome, cognome, domicilio nel Regno, degli intermediari ai quali le provvigioni stesse fossero corrisposte.

Per gli intermediari:

a) l'ammontare dei redditi e la distinta di tutti gli affari conclusi coi loro intervento;

b) il nome, cognome, paternità, domicilio dei commercianti od industriali, cui hanno prestato la loro opera;

c) l'ammontare delle provvigioni da ciascuno di essi e per ciascun affare percette;

d) i redditi mobiliari iscritti al loro nome nella qualità di intermediari.

Per la compilazione delle dichiarazioni tutti gli obbligati dovranno servirsi del modello in uso per le dichiarazioni dei redditi soggetti all'imposta di ricchezza mobile, appositamente modificato a mano, e che su richiesta sarà loro consentito da qualsiasi agenzia delle imposte del Regno. Al momento della presentazione della dichiarazione i dichiaranti dovranno richiedere il rilascio della ricevuta, contiuando esso l'unico titolo comprovante l'avvenuta presentazione della dichiarazione stessa.

Tutti coloro i quali avendone l'obbligo omettono di presentare la dichiarazione, o la presentano tardivamente o dichiarano un reddito inferiore di un terzo a quello che dimostrerà definitivamente accertato agli effetti dei due successivi Decreti, saranno passibili di una sopratassa pari alla sovrimposta di guerra dovuta sul reddito come sopra accertato.

La guerra aerea e "L'Illustrazione della Guerra,,

L'Illustrazione della Guerra (La Stampa Sportiva) che da stamane è in vendita in tutta Italia, si interessa al grande argomento di attualità «la guerra dal cielo» e riproduce nella sua prima pagina una magnifica incisione ricordante la recente incursione notturna su Parigi di uno «Zeppelin». Lo stesso numero, vario e ricco per fotografie ed articoli, ricorda il bombardamento della costa bulgara da parte della nave «Piemonte»; i nostri alpini; il cimento invernale di nuoto a Genova; la disgrazia alpina alla «Grigna»; i matches di foot-ball per la Coppa Federale; gli avvenimenti politici italiani; Salandra a Torino, Boland a Roma, i francesi e Don Barzini a Milano; gli albanesi; lo sbarco dei serbi a Corfù; la vita nelle trincee francesi; il Principe di Piemonte fra gli Esploratori; i ragazzi tedeschi, ecc.

L'Illustrazione della Guerra, che ogni nostro lettore vorrà acquistare, costa centesimi 10 la copia.

Corpo Volontari Tiratori

Per domenica, 6 alle 8.30, al Poligono del Martinetto, adunata. Si effettuerà una istruzione di tiro preparatoria della Gara, la quale avrà luogo nella domenica successiva, 13 febbraio. La Presidenza ha già stabilito le premiazioni dei migliori risultati e la consegna dei premi sarà fatta solennemente in occasione della premiazione dei tiri riservati alle reclute della Divisione Militare. Si ricorda che per prendere parte ai tiri occorre essere regolarmente inscritti Soci del Tiro a Segno, e si invitano i Volontari che ancora non lo sono, a mettersi in regola.

Le conferenze

Questa sera, alle ore 21, nel salone di piazza San Carlo, 2, il prof. Marco Villari terrà una conferenza sul tema: «L'idea di Patria».

L'infortunio d'un esercente panettiere

Il signor Antonio Monti, d'anni 53, esercente una panetteria in corso Vercelli, 5, mentre era intento al suo lavoro presso una macchina manipolatrice, fu preso colla mano sinistra in un meccanismo e riportò una grave ferita.

L'infelice fu accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in 40 giorni.

Seguendo la Cronaca

Lo scoutismo

è la felice istituzione inglese che prepara i ragazzi a diventare — per senso del dovere e della disciplina, per energia morale, per robustezza fisica, per ricchezza di cognizioni pratiche nella vita all'aria aperta — i migliori soldati e cittadini del proprio paese, esaltando la personalità dei ragazzi, risvegliando e sviluppando in loro i sentimenti più nobili del cuore. In Italia l'esempio fu imitato con entusiasmo e con splendidi risultati, perchè lo *scoutismo* è ormai anche da noi istituzione nazionale e lascia prevedere in un avvenire immediato i più splendidi frutti. Ottima fu dunque l'idea del Comandante la III Compagnia dei Giovani Esploratori (Sez. di Milano) F. Bosmagnoli, di raccogliere in un magnifico volume (*Scoutismo*, 600 pag., con 132 incisioni e 51 tavole, di cui 4 a colori — *Ulrico Hoepli, editore, Milano* — L. 5,50) tutto quanto forma il corredo di cognizioni pratiche e di sane norme morali del *giovane esploratore italiano* (inutile aggiungere che il libro è adattissimo anche per i giovani che non intendono lasciversi al Corpo esplorazione fisica e morale, per la coltura generale di ogni giovane italiano dai 10 ai 18 anni.

Vantaggiosa sostituzione

La *Idros - tipo San Pellegrino* sostituirà vantaggiosamente l'acqua naturale della sorgente omonima, poichè sarà ugualmente efficace per combattere l'acido urico, avrà azione gradevolissima, sarà eminentemente digestiva e risentirà una notevole economia di spesa.

L'offerta della Ditta Donato Levi e Figli al "Comitato di Preparazione,,

La visita di S. E. Salandra e del Comitato di Preparazione al Laboratorio degli istrumenti militari ha richiamato l'attenzione del pubblico sul gesto patriottico della Ditta Donato Levi. Questa Ditta come è noto, ha istituito i suoi locali del suo Stabilimento di via Basilica, 3, al Comitato di Preparazione e la sua offerta ha servito a facilitare e ad accelerare l'encomiabilissimo lavoro di confezione degli indumenti militari. Lo stesso personale direttivo della Ditta Donato Levi presta, a questo scopo, continua opera gratuita. E modo che viene apprezzato e lodato anche in questi giorni da autorevoli personaggi.

Giovani istanti cogliere l'occasione per evitare un equivoco in cui il pubblico potrebbe facilmente incorrere.

L'offerta della Stabilimento di via Basilica non significa che la Ditta Donato Levi abbia cessato o sia per cessare la sua attività commerciale. Al contrario, essa ne ha reso ancora più ampie le proporzioni trasportando in sua Sede centrale, i suoi uffici, i suoi magazzini definitivi, i suoi laboratori in vicinissimi ambienti di sua proprietà siti in corso Ponte Mosca, 33. Oltre ciò funzionano sempre con la maggiore attività le tre Filiali di Torino, in via Lanzo, 75, in via Villarbasse, 32, e in via Ugo Foscolo, 10, nonchè le sedi di *Milano* (via De Cristoforis 6), *Firenze* (via Ponte all'Asse, 12), *Roma* e *Schio*.

I Divertimenti

Il "Venerdì Chic,, al Cinema Ambrosio

Per il suo elegantissimo *rendez-vous* settimanale, il *Cinema Ambrosio* ha preparato ogni cosa dei programmi: *Damnati alla legge*, un dramma passionale della primaria *Casa Ambrosio*, interpretato da Tullio Carminati e da Mlle Célial; un - *Dal vero* - di attualità e *Chi è il merlo?*, commedia brillantissima di Gigetta. *Olga Rosalia* conterà le sue migliori canzoni e le applauditi coppie di danze *Les Rey-Bam Ney* e *Les Montenegro*, svolgeranno una delle loro più suggestive Accademie.

Il mago della risata

Charlot, il formidabile comico che manda in visibilio i pubblici di tutto il mondo, è il protagonista del più colossale lavoro umoristico: *L'romanzo fortunoso di Tillie*, edito dalla Casa americana *Keystone*. Questa pellicola, che conta mezzo milione, si proietterà da lunedì al *Cinema Ambrosio*. A domani più ampi e esposti particolari.

Emir, il cavallo musicale e "La morte sulle rotaie,,

L'interessante seguito della *film* poliziesca della «Nick»: *L'uomo dalle sei dita*, interpretato dai migliori artisti della Casa) coll'aggiunta odierno straordinario programma del *Cinema Teatro Vittoria*. *Emir*, il cavallo musicale, continua a destare la più viva curiosità tra i numerosissimi spettatori.

La beffa di Satana

è l'interessante dramma, grande interpretazione di Lidia Quaranta, che da lunedì 7 corrente si proietterà al *Cinema Teatro Vittoria*.

Danze aristocratiche

Il «the del Venerdì» al *Salone Ghersi* è sempre ricercato da un pubblico femminile dei più eletti. La Coppia belga di danze *Les Fubler's* è impeccabile per signorilità e mette nell'ambiente una nota di vera aristocrazia.

Andiamo a vedere "Maciste,,

E' la frase sacramentale in questi giorni a Torino, e ciascuno fa la pronunciano, si capisce come il *Salone Ghersi* moltiplichi gli «esauriti» diffondendo ogni giorno più ondate di buon umore in tutta la città.

Zacconi nell'"Emigrante,, al Cinema Splendor

anche ieri, in tutti gli spettacoli, ottenne grande folla, che si esaltiamo vivamente all'insuperabile interpretazione del sommo artista. Oggi il dramma si replica uguale che all'attuale: *L'arrivo e le visite di S. E. Salandra a Torino*. Prossimamente: *Salandra*.

"I misteri dell'Ambasciata,,

Si iniziano da oggi al *Cinema Italia* le proiezioni dell'ottimo lavoro *I misteri dell'ambasciata*, dramma straordinario in quattro parti della *Corona Film*, imminente un altro grandioso lavoro della *Cello Film* di Roma.

Audacissimo borsaiuolo fatto arrestare da un capo stazione

«Non tutto il ciambello riescono coi buco» e la massima è quanto pare, fatta valere anche i borsaiuoli più abili e più audaci.

Il signor Giuseppe Bruno, d'anni 63, poco dopo le 16.30 di ieri, si trovava sulla pensilina di un tram della linea corso Vinzaglio che percorre via in via Roma, quando all'altezza di via Finanze, essendosi il carrozzone fermato di fronte al negozio del signor Mariani, capo della stazione di Porta Susa che gli stava vicino si avvide che un giovanotto gli aveva borseggiato.

Il signor Bruno, con grande stupore poichè non si era accorto di nulla, constatò che effettivamente gli era sparito dalla tasca del pastrano l'orologio d'oro e la catena del valore di 300 lire complessivamente. Nel frattempo il giovane tentava di scendere dal tram, ma il signor Mariani, che è un uomo dotato di molta energia, lo afferrò e lo trattenne, chiedendo nello stesso tempo energiche ad alcuni soldati che erano fermi all'angolo della via, i militari accorsero e si presero in mezzo il borsaiuolo, il quale, smorto come un cencio, tentava di difendersi assicurando che egli non aveva rubato nulla. A dimostrazione della sua innocenza, però, proprio dalla tasca della giacca gli penzolava fuori la catena d'oro rubata al signor Bruno!

In quel momento passò di là un capitano dei carabinieri, il quale saputo di che cosa si trattava chiamò due marescialli dell'Arma e affidò loro il ladro perchè lo conducessero in Questura.

I due marescialli presero in consegna il giovane e si diressero infatti verso la Questura, ma a pochi passi dall'ingresso, l'arrestato con un agile scatto prese la fuga per via Ospedale e svoltò nella via Lagrange, sperando, con una buona corsa, di far perdere le sue tracce.

Naturalmente i due marescialli ed alcuni agenti della Questura lo inseguirono e il borsaiuolo fu finalmente raggiunto dalla guardia scelta Enrico Ceriana, della squadra politica. Egli non si diede tuttavia per vinto e tentò con una lotta disperata di fuggire una seconda volta: ma l'agente aveva i polsi saldi e riuscì ad avere ragione del ribelle e a tradurlo in Questura. Nella colluttazione violentissima il Ceriana aveva riportato alcune lesioni che i medici del S. Giovanni dichiararono guaribili in dieci giorni.

Quando il borsaiuolo fu alla presenza del funzionario di servizio avv. Musso fine di ogni sorpresa da malore per immaginabile, ma la commedia non può durare a lungo. Egli fu perquisito e trovato in possesso di un'altra catena e di un altro orologio d'oro a doppia cassetta cesellati anch'essi ma non il suo e chi. Aveva inoltre in tasca un portafoglio di pelle nera nuovissimo contenente 30 lire, un portasigarette in tartaruga, incrostato d'oro e due cucchiaini per l'acqua: tutto di cui era stato

Arti e Scienze

"Il Trovatore,, al Trianon

Agli artisti egregi, che in diversi campi han dato prova di dilettità e di valore, con soverchio un diverso applauso toni del melodramma serio, come nell'opera comica e in quella buffa, ma giusto concedere un po' di spazio. Eu, ecco, procedono da alcuni tasso di *réclame* locali da potersi dire che in preparazione fu addirittura negativa) ecco compiersi ieri sera il *Trovatore* con un gruppo di esecutori in gran parte nuovi: Pierina Gorsan, Ida Fuzio, Alfredo Braglia, Galileo Parigi e Guido Cernaldez. Ed ecco disegnarsi ad accentuarsi un'altra volta quel vivo successo, che dovrebbe finalmente dissipare la prevenzioni ingiuste contro l'ambiente desiderando il gran pubblico a riconoscere che anche al Trianon si possono avere spettacoli lirici degni, poichè sempre le condizioni incerte di alcuni teatri il primo ordine — ciò ad esempio il Carlo Felice di Genova — costringono talvolta fra gli esecutori maggiori ad accettare scritture meno adeguate al loro valore.

Intanto ieri sera anche il vecchio spartito Verdiano compiva in quella lode che bene conviene ad una musica rudemente e vigore animate drammatico.

Il *Trovatore* è troppo intimo della pace del convenzionalismo musicale perchè si possano richiedere all'interpretazione elementi, che altrove sarebbero assolutamente. Qui è il dominio dell'espressione melodrammatica, cioè del l'espressione che non ripudia l'enfasi, e si compiace di tutto ciò che è immediatezza di effetto.

Il vigore ha a sostituire la finezza: la profondità della ricerca del valore espressivo della frase deve cedere alla potenza dei mezzi vocali: all'intimità dell'esecuzione, che è una scuola con se la folla, cerca il predominio.

Voce, vigore e bell'insieme costituiscono il trinomio, che dal resto dovrebbe essere la base dell'interpretazione d'ogni vecchio spartito.

E ciò s'ebbe ieri sera. Pierina Gorsan sfoggia in decurezza di una voce piena ed intonata; Ida Fuzio diede rilievo alla sua parte con un tecnico efficacia di mezzi espressivi; Alfredo Braglia, Galileo Parigi sfoggiano a meraviglia il quadro con pennellata vigorosa di colore; più che il Fernandez, e l'orchestra e coro contribuirono al buon successo di una ripresa, ove nulla è che urti, dove la bontà dell'insieme ci consiglia a non insistere in fin ricerca di mende a di prezzi nei singoli artisti, e che certo merita il favore del pubblico.

Intanto si prova l'*Elisir d'amore*. E dove la esecuzione di *Don Pasquale* è facile ripercorrerci assai da quegli stessi artisti che eseguirono quest'opera con tanta finezza e con tanto senso della misura. A quando noi «Le preoccupazioni?». L'attesa non è affatto ingiustificata.

Teatro Vittorio Emanuele

Le repliche della *Isetta*-parodia *Il mondo prima o in otto... in ottanta giorni* continuano a richiamare al teatro Vittorio un pubblico affollatissimo, che si diverte, applaude e vuole dei bis.

Mario Casaleggio, che è il protagonista comicissimo del fortunato lavoro di Corsetto e Colombino, annuncia per questa sera, in cui egli compie il suo 23.o anno di balconcellerie, il suo centinaio d'autore. Basta l'annuncio per far prevedere un teatrone.

Stato Civile di Torino

3 febbraio 1916

NASCITE: 22, dei quali 12 maschi, 10 femmine.

MATRIMONI: Lodo Leonardo con Ferrero Giovanna — Cerruto Aldo, Felice con Zanetti Ester — Doppo Marco con Lora Adelaide — Dala Agostino con Schiavo Rosa — Cervetto Antonino con Rossi Pierina — Bubbio Ignazio Silvio con Filippi Eugenia.

MORTI: Sabbe Giorgio, d'anni 2, di Torino, nato a Sesto Calde, d'anni 38, di Napoli, ufficiale effettivo — Giovane Pietro, d'anni 67, di Chieri, operaio, via Cavour, 7.

Comello Eugenia, d'anni 36, di Pecetto Torinese, strada Carosello, 28.

Stacchi Felice in Giacomo, d'anni 75, di Chieri, possidente, via Alfieri, 4.

Vota Maria ved. Gadella, d'anni 76, di Argentero, operaia, via Maddalene, 3.

Ghiotto Ida Batista, d'anni 50, di Roma, agente commercio, Piazza Vittorio Emanuele, 1.

Bertello Luigi, d'anni 58, di Lercara Piemonte, carrettiere, via Guerra, 17.

Gallino comm. Paolo, d'anni 35, di Torino, professore Accademia Albertina, via San Francesco d'Assisi, 20.

Lanera Vittoria, d'anni 13, di Torino, operaia, strada Mir Beri, 208.

Giacone Luigi, d'anni 81, di Montanaro, spazzino, via Guastalla, 9.

Nicolai Maria Teresa ved. Marchetto, d'anni 74, di Cherasco natura, via Nizza, 19.

Caramagna Isabella, d'anni 13, di Torino, studente, via Principe Tasso 11.

Ferrero Luigia ved. Cerrano, d'anni 63, di Cocconato (Casalese).

Agrillano Maria e Denis, d'anni 39, di San Miguel, di Tenerife, casalinga, corso Castelli, 1.

Pinardi Stefano, d'anni 71, di Torino, meccanico, corso Regina Margherita 5.

Santoni Elvira detta Polidori ved. Bartolena, d'anni 74, di Pisa, casalinga, via Morosini, 15.

Fricchi Giuseppe, d'anni 83, di Cagliano Monferrato, mercante.

Operti Maria ved. Capellino, d'anni 75, di Villa Santa, casalinga.

Perino Giuseppe, d'anni 53, di Torino, muratore.

Cino Pietro, d'anni 75, di Torino, casalingo.

Giovanni Giovanni, d'anni 58, di Oropa, ex carceriere, coniugato, Amiliare, d'anni 69, di Pallebotte d'Asti, medico-chirurgo.

Verrocchio Maria, d'anni 39, di Valle Entenda, casalinga, via Foligno 13.

Cipriotti Paolo ved. Perdrizet, d'anni 78, di Torino, via Michelotti, 1 bis.

Valle Amedeo Giuseppe, d'anni 46, di Torino, ufficiale, via Cagliari, 36.

Figli 4 minori d'anni 9.

Totale complessivo 37 di cui 4 domiciliati 22, negli ospedali civili ecc. 10.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIAREL

ULTIME NOTIZIE

La politica estera romena resterà immutata

Dichiarazioni attribuite a Bratiano

(Servizio speciale della STAMPA)

Zurigo, 3, notte.

Il Neues Wiener Tageblatt *ha da Bucarest e vi comunica con riserva: « Bratiano ha dichiarato al ministro d'Italia a Bucarest che la politica estera della Romania rimarrà immutata ».*

Lo spirito conciliante del Governo rumeno

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 3, notte.

L'impressione che le informazioni del *Berliner Tageblatt* sull'atteggiamento rumeno avevano destato in Germania fu così vivace che lo stesso giornale ha creduto di attenuarlo. Un telegramma da Sofia annunzia, infatti, che il Governo rumeno non solo ha compreso che è suo interesse esportare, ma ha dichiarato che procederà in modo che gli acquisti fatti dagli inglesi non inceppino l'acquisto ed il trasporto dei cereali da parte delle Potenze centrali. Il corrispondente conclude: « Lo spirito di conciliazione del Governo rumeno dimostrato di fronte al Governo tedesco ha diminuito la sfavorevole impressione che si aveva sul contegno della Rumenia ».

L'improbabilità di un prossimo attacco di Salonicco

La prova delle crudeltà bulgare

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

Malgrado le notizie da varie fonti che annunziano come imminente l'attacco di Salonicco, il critico militare del Temps persiste nel mostrarsi scettico. I contingenti bulgari — scrive — sono insufficienti a questa spedizione e gli austriaci sono ancora troppo lontani. Parte delle forze austriache sono nei Balcani occupate nella conquista dell'Albania con alcune divisioni bulgare: i loro progressi sono lentissimi: essi devono combattere avversari inafferrabili in una regione paludosa senza strade, dove l'approvvigionamento è difficilissimo.

Non sembra dunque che le truppe destinate a partecipare all'attacco di Salonicco possano venire da oggi. Al più si segnalano soltanto i concentramenti. Quanto ai duecentomila turchi che ci minacciano, si trovano sempre a Costantinopoli, e, secondo gli ultimi telegrammi, il Governo bulgaro si opporrebbe al loro passaggio sul suo territorio. Quanto ai tedeschi potrebbe darsi che siano riusciti a prelevare le truppe sul fronte russo, poichè la lotta in Galizia attraversa momentaneamente un periodo di calma, ma esse non sono certamente sufficienti all'impresa.

Si ricomincia a parlare dell'attacco del Canale di Suez e dell'Egitto. Ora, anche a questo proposito, un giornale rileva l'incertezza delle informazioni. Gemali pazzi sono quelle intraprendere senza il concorso dei tedeschi, che non potrebbero compiere l'azione prima dell'autunno.

Ora i tedeschi dovrebbero consacrare a tale condizione almeno duecentomila uomini che non hanno modo di procurarsi prima della soluzione del problema di Salonicco.

Il Temps ancora una volta si domanda se gli alleati non potrebbero fare qualcosa invece di attendere gli attacchi dei nemici.

Richard Schelton, americano, inviato dal Serbian chief Fund nei Balcani, con missione scientifica, è ritornato ora in Francia. Egli assicura che i bulgari sterminarono sistematicamente i serbi feriti. Questa convinzione pare formarsi esaminando gli oggetti durante i combattimenti presso Uskub. Vi era un ospedale da campo nel quale si trovarono un egual numero di feriti serbi e bulgari. Dopo presa Uskub, l'ospedale passò nelle mani dei bulgari. Schelton, visitatolo subito dopo, constatò che ci erano 15 serbi e due bulgari. Sulle strade vide numerosi serbi certamente morti di freddo e di fame. I bulgari avevano tolto loro le scarpe, gli abiti e i cinturi!

D. R.

Le comunicazioni tra Bulgaria e Romania

quasi completamente interrotte

Zurigo, 3, notte.

Si ha da Budapest: L'« Az Est » riceve da Bucarest che in Bulgaria dichiarò Rustchuk fortezza di guerra, sicchè le comunicazioni con la Romania sono possibili soltanto oltre Oporitza. In Dobrugia la strada oltre il Danubio è chiusa. Questo provvedimento del Governo bulgaro è commentato vivamente in Romania.

Si ha da Ginevra che Ned Kof, console bulgaro a Salonicco, arrivò a Ginevra oggi proveniente da Tolone, accompagnato da Abramoff, segretario del ministero degli Affari Esteri a Sofia, parimente arrestato a Salonicco dagli Alleati. I consoli tedesco ed austriaco sono sempre a Tolone.

(Ag. Stefani).

Forte rincaro di merci tedesche

Amsterdam, 3, notte.

Il Neuve Rotterdamsche annuncia che le fabbriche tedesche di colori di anilina hanno preannunziato i clienti olandesi che da ora in avanti i prezzi saranno quadruplicati, e che il tasso del marco è convenzionalmente fissato a 10 fiorini per cento marchi, ossia il cambio a vista ad Amsterdam è 13,37 1/2 fiorini.

Una nave olandese silurata

Rotterdam, 3, notte.

Stamane la nave a motore olandese Artemis *fu silurata a otto miglia dal battelliere* Noordsluder. (Stefani).

I provvedimenti finanziari tedeschi

L'imposta sulle opere d'arte - Il cambio

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 3, notte.

Tra i provvedimenti finanziari studiati dal Governo germanico si affermava vi fosse l'imposta sulla opera d'arte. Il *Lokal Anzeiger* smentisce la notizia e coglie l'occasione per dare qualche informazione nuova sul piano del ministro delle Finanze. Questi si propone cioè di applicare l'imposta sugli utili di guerra anche sulle opere d'arte e sui gioielli acquistati dal 1914 al 1915, mediante il prodotto di questi guadagni; egli stima che altrimenti parecchi milioni sfuggirebbero all'imposta, tanto più che è stato constatato che fornitori dell'esercito a Berlino ed a Francoforte acquistarono opere d'arte e diamanti a prezzi fra di quantità straordinarie. Quanto all'imposta generale sulle opere d'arte, essa dovrebbe essere completa dagli Stati federati che non vi hanno ancora pensato.

Intanto i provvedimenti adottati per assicurare il corso del marco sono, a giudizio dei circoli finanziari, un palliativo che non potrà impedire la discesa del cambio. A questo riguardo si ricorda come la banca austro-ungarica avesse deciso, alla fine del 1914, di fissare un massimo del cambio, ma gli avvenimenti dimostrarono l'impossibilità di ricorrere a misure di tal genere di fronte al disagio che sorge da condizioni economiche profonde. Ed il marco, intanto, è destinato a discendere in aprile ed in ottobre, allorchè dovranno essere pagati gli interessi dei prestiti di guerra, e particolarmente dei prestiti collocati all'estero. Quanto alla situazione dei valori di Stato dei paesi della Quadruplice Alleanza, è interessante sapere che in Svizzera per esempio i fondi austriaci segnano 68 %, gli ungheresi 47, il consolidato ottomano 240. Il cambio su Parigi e su Londra rimase relativamente fermo, mentre Berlino e Vienna hanno notevoli variazioni. Il 31 gennaio il marco era a 95.75 e la corona 64.50.

Alle difficoltà finanziarie tedesche si uniscono le difficoltà industriali. Mentre l'industria tessile è messa in pericolo dalle nuove ordinanze comunicateci ieri, il carbone diminuisce di mese in mese la sua produzione. I comunicati del Sindacato della Westfalia sono caratteristici. La produzione del luglio del 1915 fu di 9.227.000 tonnellate, nell'agosto di 8 milioni e 75 mila tonnellate, nel settembre 8 milioni e 50 mila tonnellate. Questa grande produzione era dovuta alla creazione di nuovi Sindacati di produttori, dalla minaccia dell'assunzione da parte del Governo dello sfruttamento delle miniere, ma l'aumento fu così artificiale che nell'ottobre la produzione scese a 4 milioni e 84 mila tonnellate e nel novembre a 4 milioni e 412 tonnellate. Mancano i dati per dicembre e gennaio.

Pro e contro Liebknecht

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 3, notte.

La proposta fatta dall'organo degli avvocati tedeschi di espellere Liebknecht dal ruolo degli avvocati, non ha trovato una buona stampa in Germania. Il « Berliner Tageblatt » ha protestato dicendo che si sarebbe creato un precedente pericoloso. Il « Vorwaerts » dice che la misura sarebbe goffa e inutile: il ceto degli avvocati — scrive il giornale — metterebbe solo in pericolo il suo prestigio. Ma la difesa più vivace è fatta sulla « Berliner Zeitung », dal deputato socialista Heine. Egli scrive che fu dell'assoluto alla tattica parlamentare di Liebknecht, ma che, tuttavia, stima l'uomo ed il professionista. Heine scrive fra l'altro:

« Ho pronunziato giudizi severi contro Liebknecht, per la mancanza di visione della realtà, del senso dell'opportunità ed infine anche per la sua ambizione, ma quegli stessi difetti che si trovano in tutti i partiti. Certo l'agitazione di Liebknecht potrebbe diventare pericolosa, ma uguali effetti ha la tendenza di altre parti con conseguenza forse peggiori ». Dopo questa specie di panegirico del collega parlamentare, Heine dice:

« Nessuno per altro può affermare che i criteri adottati da Liebknecht lo rendano indegno di rispetto e di esercire la sua professione. Che Liebknecht sia un convinto delle sue idee, in caso è fuori di dubbio. Le sue idee egli le propugna senza prudenza e misura, ma con coraggio. La sua opera conseguentemente è più simpatica di quella di molti altri, ed a mantenere il suo atteggiamento ci vuole molto più coraggio che per muovere attacchi larvati che altri muovono contro le persone che hanno la direzione responsabile della politica tedesca, attacchi che potrebbero costituire un pericolo molto più grave per la Germania ».

Lo Stato Maggiore greco sotto l'influenza tedesca

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

Per rimediare all'eccessiva speculazione sui generi alimentari a Salonicco, le autorità greche si accordarono con le autorità militari degli Alleati per stabilire la tariffa ufficiale delle derrate. La tariffa sarà redatta nelle tre lingue francese, inglese e greca e la polizia provvederà a farla rispettare. Un gendarme sarà collocato innanzi a tutti i negozi di commestibili onde costringere i commercianti a vendere ai prezzi stabiliti. I recalcitranti saranno arrestati.

Un amico di Venizelos ha dato le seguenti informazioni sulla situazione della Grecia: « Lo Stato Maggiore greco è completamente sotto l'influenza tedesca e non domanderebbe di meglio che la Grecia si unisse alla Germania. Nell'esercito i partigiani degli Alleati sono numerosissimi e mai l'esercito consentirebbe a marciare contro gli Alleati. Un tentativo simile provocherebbe certamente la guerra civile. I sacerdoti violentemente irritati contro Venizelos, ripetutamente cercarono di fare assassinare. Venizelos è costretto ad imporsi grandi precauzioni. In conclusione, questa situazione anormale lascia prevedere prossimi cambiamenti. L'opinione pubblica si pronunzia sempre maggiormente contro le tendenze germanofile dominanti in alto luogo. Un forzato ritorno di Venizelos al potere non è affatto impossibile, sopratutto dopo il contegno energico assunto dagli Alleati in Grecia ».

Il principe svenato

e gli intrighi della Corte turca

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Un personaggio ottomano, profugo a Parigi mi confermò, dandomi nuovi particolari circa l'attività pacifica di Jussuff Izzedin, che fu assassinato. Nel corso di vari grandi Consigli tenuti sotto la presidenza del Sultano al principio della guerra per determinare la politica generale e più recentemente dopo i disastri turchi in Armenia, Yussuf aveva consigliato costantemente una conclusione pronta della pace.

Recentemente alcuni uomini di fiducia del principe, come il suo medico Barahedine bey, furono inviati in Europa per entrare in rapporti ufficiosi con certi personaggi legati ai Governi alleati e per studiare i mezzi più adatti per affrettare la fine delle ostilità. La diffidenza dei giovani-turchi verso la Corona alla fine del 1914 e al principio del 1915 in occasione della riforma dello Statuto per la famiglia imperiale. Il principale argomento era la determinazione della successione del Trono. Talaat pascià e Enver pascià tentavano di eliminare Yussuf. Questi riuscì a sventare gli intrighi dei suoi avversari, che finirono poi dividersi. Gli uni, sostenuti dai tedeschi, volevano imporre Eddin Effendi, figlio preferito a Abdul Hamid, già candidato al Trono di Albania, attualmente in Germania. Gli altri preferivano il principe Abdul Medjid che, in seguito alla morte di Jussuf, occupa il quarto posto nella lista degli eredi.

D. R.

Il "suicidio„ di Jussuff

nella versione tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 3, notte.

Si ha da Berlino: « Il « Lokal Anzeiger » riceve da Costantinopoli: Il principe ereditario stava in treno per lasciare il paese, quando ritornò improvvisamente a palazzo; si fece dare dalla figlia, principessa Sukrie, un rasoio e si tagliò il collo ». Il fatto che la figlia Sukrie conservasse i suoi dimostrerebbe, secondo il giornale, che le persone circondanti il principe prevedevano la catastrofe, tanto più che le condizioni di Jussuff da lungo tempo suscitavano apprensioni.

L'erede al trono

Ricordi del Principe scomparso

Roma, 3, notte.

Il principe ereditario Jussuff Izzedine aveva ricevuto il Collare dell'Annunziata nel 1872 da Re Vittorio Emanuele II. Egli era ancora fanciullo quando fu insignito dell'altissima onorificenza italiana. Si disse negli ambienti diplomatici che la decorazione fu dovuta ad un equivoco, equivoco del resto spiegabilissimo quando si pensa al mistero che circondava specialmente allora le persone della casa degli Osmanli. Jussuff Izzedine seppe molto a questa decorazione, sulla quale cercò un aneddoto. Alla morte di Mahmud V, Abdul Hamid, salendo al Trono, si impadronì di tutte le ricchezze lasciate da Abdul Aziz ai figli e con esse di tutte le decorazioni della famiglia. Di quali furono vendute. Fra le decorazioni c'era il Collare dell'Annunziata appartenente a Jussuff Izzedine, il quale quindi nel 1909 sapeva benissimo a chi una persona di Belle si era fatta fare la preziosa decorazione.

Vivo ricordo il viaggio del principe Jussuff Izzedine all'epoca dell'Esposizione del 1911. Dopo un breve soggiorno a Torino, il principe ottomano giunse a Roma, ospite del nostro Re. Nella sua permanenza nella capitale il principe ottomano compì un lungo pellegrinaggio artistico ed artistico. Nelle visite fatte alle caserme si interessò particolarmente ai musei storici di talune nostre brigate, dedicò una mattinata alla visita del Palatino e del Foro. Accompagnato da re Vittorio, sotto la guida di Giacomo Boni, il principe ascoltò con viva attenzione le spiegazioni dell'illustre archeologo. Visitando il Palazzo di Domiziano, il Tempio di Augusto espresse la sua ammirazione per le colonne vestigie di Roma imperiale. Egli volle ancora al Pantheon, al Museo Capitolino alle nostre archeologico, e non trascurò neppure di visitare il giardino zoologico. Si ricorda un grazioso episodio del suo soggiorno in Italia. Era giunta da poche ore quando apparve all'Ambasciata di Turchia la moglie della principessa Clotilde di Savoia. Il Principe mostrò di apprezzare la visita nostra non senza emozione, ed ebbe subito parole affettuose all'indirizzo della fiera alla reale italiana, poi ordinò fossero spedite le sue condoglianze al Re e alla principessa Laetitia e che una corona di fiori fosse deposta sul feretro. Alla partenza da Roma il principe salutò con molta simpatia re Vittorio, abbracciandolo e baciandolo due volte; lasciò cinquemila lire per i poveri di Roma.

Il nuovo erede al trono è il principe Salcomah, fratello del Sultano defenomato Abdul Hamid, in base alla legge che regola la successione al trono dell'Impero ottomano, secondo la quale la corona spetta al membro più anziano della famiglia regnante. Il principe Salcomah è nato nel 1860. Estraneo completamente alla politica, si è sempre occupato con amore dell'agricoltura, vivendo sempre da buon padre di famiglia. Molti dolori domestici lo turbarono profondamente. Si raccontano varii episodi della sua vita privata. Aveva una moglie di straordinaria bellezza, la quale ebbe un giorno il desiderio di avere un proprio ritratto, ciò che è vietato dalla legge musulmana. Il marito, per il grande affetto che lo legava alla bellissima donna, acconsentì a la confidenze di un celebre artista. Gli agenti della Polizia segreta di Abdul Hamid lo risero, lo denunciarono al severo Sultano, che impose al fratello il divorzio. Questi cercò di sedurre, sconsolato, sconsolato; tutto fu inutile, e la compianta, perduto il marito ed il sorriso, fu donata dal Sultano ad un suo favorito. Il povero principe Salcomah si dedicò da quel giorno con più fervore all'agricoltura, e non si mosse più dalle sue terre di Beikeek sul Bosforo.

Anche una figlia due anni sono gli diede dolori. Ella si innamorò pazzamente di un poliziotto e per evitare un nuovo scandalo, il fortunato domestico fu inviato sulle coste della Georgia di Corte, in qualità di « damad ». Ora un caso tragico, ma non nuovo, porta il principe Salcomah vicino al trono e lo designa a successore di Maometto V.

Un dramma "colossale„ vietato

Zurigo, 3, notte.

Uno tra i divieti più curiosi nella storia teatrale è indubbiamente quello d'un dramma dal titolo: *Oh! la, mia patria tedesca!* in cinque atti e con 165 personaggi. All'ultimo momento, non si sa perchè, la rappresentazione che del due ultimi atti, però avrebbe dovuto comparire sulla scena Napoleone I, quale protettore della Confederazione, ciò che, secondo i censori, avrebbe costituito un'onta per la Germania.

Il confine russo

chiuso pei movimenti di truppe in Bessarabia

Zurigo, 3, notte.

La *Vossische Zeitung* riceve da Bucarest: Il confine russo è chiuso in seguito a grande movimento di truppe nella Bessarabia settentrionale. Le Autorità romene furono avvertite che la stazione di confine di Ungheni è chiusa alle merci e ai passeggeri. I convogli acquistati in Russia furono diretti a Reni e saranno trasportati per vapore a Galatz. Alla foce del Canale Kilianka, vicino al deposito munizioni ha stazionato una torpediniera russa.

Una vittoria personale di Briand

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

All'apertura della seduta alla Camera, l'on. Emilio Constant, radicale, uno dei più tenaci oppositori del Gabinetto, chiede di interpellare il Governo su alcuni recentissimi atti della censura. Briand gli risponde a tono, mostrando una più energica qualità di uomo di governo. Dichiara che non risponderà nè a quella nè a interpellanze analoghe. « Il tempo del Governo è prezioso — disse. — Io e i colleghi miei non lo sciuperemo in inutili logomachie. Se la Camera è di parere diverso lo dica! ». Ma la assemblea, sempre più suggestionata dalle autorevoli parole e dall'attività del Governo, all'unanimità, meno tre voti, approva il rinvio delle interpellanze.

D. R.

Il processo dei colonnelli

e lo stato d'animo in Isvizzera

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 3, notte.

In attesa del processo che dinanzi al Tribunale militare della V Divisione — processo che si svolgerà alla metà di febbraio — si è chiusa in istruttoria l'aspra discussione provocata dallo scandalo dei due colonnelli Egli e De Wattenwyl. Sono comparsi in questi giorni sulla stampa francese numerosi commenti sulla Svizzera e in Svizzera dopo i numerosi recenti incidenti, non sempre però corrispondenti alla realtà effettuale.

La Svizzera sta indubbiamente attraversando una difficile crisi che non è provocata, come pervicacemente affermano, da una divisione di razze, ma crisi che sta attraversando la Svizzera in tutte le sue radici in una ragione di politica interna. Appena scoppiata la guerra europea il Consiglio Federale chiamava dalle assemblee federali pieni poteri, che il Governo rimetteva poi in gran parte tra le mani delle Autorità militari alle quali stavano il generale Ville ed il colonnello Sprecher. I poteri delle Autorità militari aumentarono di giorno in giorno come di giorno in giorno aumentavano l'efficienza, il valore e la forza dell'esercito svizzero. Naturale, allora, del malcontento particolarmente nei Cantoni della Svizzera francese ed italiana. Ma fatti consimili avvenne al regime militare si segnalarono pure nella Svizzera tedesca.

L'anima del popolo svizzero è, infatti, troppo profondamente democratica perchè potesse poi rapidamente adattarsi al nuovo stato di cose. Lo scandalo dei colonnelli, le accuse fatte a tutto lo Stato maggiore svizzero, allo stesso generale Ville dalla stampa indigena di certi elementi di simpatia verso gli Stati centrali e particolarmente verso la Germania in specie, alle che provocò lo scoppiare del malcontento e delle agitazioni nella Svizzera francese e vi contribuì, naturalmente, la naturale simpatia che quei Cantoni hanno per la Francia. Il contegno inoltre del generale e del Consiglio federale nel colpire i due incensati, mentre i legati militari sono così severi ed irremissibili cogli ufficiali e soldati, acuì ed esasperò gli animi e provocò i noti incidenti di Losanna. Vi furono dei giorni che le polemiche tra i giornali della Svizzera francese e quelli conservatori della Svizzera tedesca avevano un tono di asprezza e di vivacità davvero impressionanti. Una serie di ambiguità, incidenti contribuivano a rendere più aspra la polemica.

Ora, particolarmente per l'opera saggia del Consiglio Federale, che è animato dai sentimenti più liberali e democratici, si è ritornati a un periodo di calma. Ma questo potrebbe essere anche solo provvisorio. Se, ad esempio, il Tribunale militare nel processo, che si svolgerà a porte chiuse, assolvesse i due colonnelli accusati senza che apparisse al pubblico nel modo più limpido le loro innocenze, giorni gravi dell'agitazione e dei dissensi potrebbero ritornare ancora.

Secondo il *Bundesrat* fra soldati della prima e della seconda Divisione corre una specie di parola d'ordine che dice: « Noi non rivendichiamo il servizio presso che i colonnelli Egli e De Wattenwyl siano stati colpiti ».

Naturalmente non bisogna dare eccessiva importanza pratica a queste affermazioni. Ma sono sintomi della situazione e di del malessere generale che attraversa il paese.

Quanto alle nuove disposizioni di cavalcare militare che sono state prese, esse non furono provocate nè da ragioni militari di qui, nè da interna nè internazionale. Si tratta di una misura precauzionale.

Appare chiaro che, mentre si avvicinano giorni delle battaglie decisive nei vari settori, battaglie che potrebbero infuriare anche presso le frontiere elvetiche, la Svizzera possa di aumentare sempre più la potenza bile del suo esercito; che però non vi è dubbio — le opinioni di piccolo calibro attualmente non hanno valore alcuno — sarà destinato alla fine della guerra esclusivamente alla difesa della neutralità rendendo così indirettamente un grande servizio a tutti i quattro belligeranti che la circondano.

Vapore inglese affondato

Londra, 3, notte.

Il Lloyd annunzia che il vapore inglese « Churchill », in viaggio da New York a Le Havre, è affondato il 18 gennaio. L'equipaggio fu salvato da un piroscafo spagnuolo.

Una esumazione catalanesca

"Le memorie di Don Rodrigo„ del Quintero

Milano, 3, notte.

Al teatro Lirico questa sera venne stata rappresentata quelle scene di vita spagnuola dei fratelli Quintero, che Ernesto Novelli ha mezzato: *Le memorie di Don Rodrigo*, e che ha animato colla sua interpretazione mirabile per bonaria e misurata comicità, che si diffonde nella recitazione di tutta la Compagnia, ottenendo un successo notevolissimo.

Venerdì, 11, al Manzoni, la uno spettacolo organizzato per la Croce Rossa dal « Lyceum », verrà riesumata la deliziosa satira orientale *La falce*, che nei saggi al Conservatorio mise in rilievo le doti dell'allora laureando maestro Alfredo Catalani. La *Falce* non fu mai riprodotta in pubblico. Maestro concertatore sarà Nino Bellucci.

Condannato all'ergastolo

per aver favorito la diserzione

Varese, 3, notte.

Il Tribunale di Guerra condannò certo Giuseppe Cassani all'ergastolo e Maria Bianchi, Ida Bianchi e Corinna Buri ad un anno. Massimo Cazzani a due anni. Angiolo Anna Burli, Eurichetta Cerona tutti di Mori, accusati di favoreggiamento alla diserzione di due soldati accompagnandoli ad un posto nemico.

Il concordato raggiunto fra gli operai della "Westinghouse„ di Vado Ligure e la Direzione dello stabilimento

Savona, 3, notte.

Sino dallo scorso mese di novembre, il personale operaio della Società Italiana « Westinghouse » di Vado Ligure, aveva presentato alla Direzione un memoriale contenente parecchie richieste di ordine morale ed economico. Esso chiedeva, fra l'altro, il 30 per cento per tutti quei lavoratori che non sorpassavano le quattro lire di paga nominale. La Direzione ebbe invece a concedere il 10 per cento, limitando per altro un tale aumento al solo periodo di tempo in cui lo stabilimento continuerà ad essere dichiarato ausiliario. (Decreto Min. N. 95, del 1-11-1915); intendesi distinto l'aumento per coloro che lavorano a giornale, e riguardato come supplemento provvisorio di paga, in base alle ore di lavoro da essi effettivamente compiute, mentre per gli altri lavoranti a cottimo, l'aumento avrebbe avuto valore soltanto per gli effetti della liquidazione del cottimo e [illegible] del relativo utile, « come assicurazione di paga minima giornaliera ».

Seguirono alcune riunioni degli organizzatori, e venne infine deliberato di dare incarico alla locale Camera del lavoro ed alla Federazione Metallurgica, di presentare ricorso al Comitato Regionale metallurgico di mobilitazione industriale.

Così [illegible] è finalmente potuto raggiungere il concordato fra il personale e la Direzione dello Stabilimento. Riuniteasi le parti, fu convenuto quanto segue:

1. La Società Westinghouse garantisce a tutti i suoi operai, compresi i cottimisti: la paga nominale giornaliera, e cioè assicura che ogni operaio giornalmente godrà della retribuzione che sarà fissata anche nei casi di interruzione non voluti a forze maggiori, a sospensioni od a mancanza di lavoro; 2. I cottimi saranno liquidati ad ogni fine commessa cogli accordi già in uso; 3. Sarà fatta regolarizzazione delle paghe nominali, mediante classifica di ciascuno nella categoria che gli spetta, secondo la sua capacità tecnica; 4. E' concesso un aumento del 20 per cento sulla paga nominale a tutti gli operai, donne comprese, che non superano la paga nominale giornaliera di lire 4. Questo aumento sarà operato dopo effettuata la revisione di cui ai Num. 3; 5. Agli operai attrezzisti e che per necessità tecniche non possono lavorare a cottimo, sarà concessa una percentuale sulla paga nominale del 15 per cento che raggiungerà il 25 per cento nel caso di lavoro notturno. Tale percentuale di aumento non sarà concessa a coloro che godono degli aumenti di cui al Num. 4; 6. Al lavoro di notte sarà corrisposta una percentuale sulla paga nominale del 15 per cento. Sarà corrisposto un ulteriore 5 per cento a coloro che nelle nudici ore di lavoro notturno raggiungeranno la produzione delle dieci ore del turno di giorno; 7. Si intendono ore straordinarie quelle determinate dal regolamento.

Le ore straordinarie saranno retribuite con una percentuale sulla paga nominale del 20 % per le prime due ore e del 50 % per le ore ulteriori. I cottimisti, lavorando in ore straordinarie, riceveranno un extra-cottimo con percentuale invariabile del 20 % sulla paga oraria nominale. 8.o Gli aumenti consentiti hanno effetto retroattivo dal 3 gennaio 1916. Per semplicità di calcoli la percentuale notturna per le due quindicine passate sarà calcolata invariabilmente al 15 %. Il maggior premio del 5 % entra in vigore dalla quindicina in corso. Gli arretrati che spetterebbero ai operai che non appartengono più in oggi alle Stabilimento, saranno versati alla Cassa Mutua interna. 9.o Il presente accordo è impegnativo per la Società e lo maestranze per la durata della guerra. Il regolamento interno ha valore per tutto ciò che non è modificato dal presente accordo.

Ultime di Cronaca

La legislazione finanziaria di guerra

Conferenza dell'avv. Reyna

Nel salone della Lega Industriale, in via Monte di Pietà, l'avv. comm. Federico Reyna, direttore generale dell'Associazione fra le Società italiane per azioni, ha parlato brillantemente sulla legislazione finanziaria di guerra.

Non sarebbe possibile seguire l'oratore nella sua dotta esposizione, e ci limiteremo perciò a riassumere nelle sue linee generali la conferenza. Questa ha avuto come soggetto la partita e il fondamento delle quattro tasse principali dirette: imposta sui profitti di guerra, imposta speciale sui compensi degli amministratori delle Società anonime, contributo del centesimo di guerra, tassa per l'esenzione dei servizi militari, delle quali la prima sovrasta su tutte per la sua importanza.

L'oratore si prefigge di chiarire, nel limite del possibile, il concetto informativo di ciascuna tassa, anche perchè ogni industriale possa, nella sua compilazione delle denunzie, evitare possibili ed incresciose contestazioni da parte dell'agente delle imposte statali, e non incappare nelle penalità che il Governo commina.

Il tema è quant'altro mai irto di difficoltà, perchè si tratta di tasse di guerra, le quali, mentre mirano allo scopo preciso e netto di rifornire l'Erario dello Stato, sfuggono ad ogni principio giuridico e regolamentare, non essendo intervenuto alcuno ad esse alcun dibattito parlamentare, che valesse a portare luce, e mancando completamente precedenti, che potrebbero servire come di norma e di guida nella ponderosa questione.

Il comm. Reyna, che è seguito con attenzione vivissima dal suo uditorio, sceglie a questo punto un inno all'industria italiana, e a quella piemontese specialmente, che ha collaborato vigorosamente alla difesa del Paese, intensificando la produzione, o creando addirittura prodotti di cui prima si era completamente tributari dell'estero, e afferma che l'industrialismo italiano fu come un secondo esercito, forte e poderoso, che sussidiò non solo, ma integrò l'opera eroica che i nostri soldati compiono ai nostri confini.

L'oratore, venendo a parlare della tassa sui profitti di guerra, traccia un interessante parallelo tra la legge nostra e quelle attuate o progettate in Francia, Inghilterra, Germania, Russia. Ma è necessario, prima di ogni altra cosa, formarsi un concetto preciso sopra questo « sopra-profitti di guerra ». E qui il commentatore Reyna mette nel suoi veri termini la questione, basando le sue affermazioni sui redenti che reggono l'economia nazionale e privata, e sopra le disposizioni legislative vigenti simile materia. Dopo di che viene ad esaminare a quali criteri si ispirò il legislatore nello stabilire la misura di tassazione dei sopraprofitti messi. L'esame che fa di questi criteri informativi della legge è minuzioso, stringente, e ne balzano fuori, in tutta la loro evidenza le contraddizioni stridenti tra lo spirito della legge e le disposizioni transitorie per l'applicazione della tassa in rapporto col capitale investito nell'industria di guerra. Dopo di che l'oratore, che sa colorire l'arida materia del tema, viene ad esporre i criteri ai quali si deve ispirare per la formazione del reddito di ragguaglio, cioè col dedurre il solo profitto soggetto a tassa, tenuto conto degli ammortamenti eccezionali, che sono concessi in relazione ai profitti di guerra ma in vista di impianti nuovi, sia delle necessarie trasformazioni degli impianti stessi) per piegarli ad un prodotto di cui l'esercito abbisogna.

Indica, in seguito, il termine entro il quale le necessarie denunzie debbono essere presentate dall'industriale ed i modi col quali compilate, non mancando di spiegare diffusamente come le Agenzie di tasse procedano poi alla revisione delle denunzie stesse.

Un'altra grave questione affronta: quella che si riferisce alla materia dei ricorsi alle Commissioni amministrative, sottermandosi in modo speciale sulle nuove attribuzioni deferite alla Commissione centrale, non mancando di accennare alla assoluta necessità che questa venga costituita in modo da offrire ai contribuenti quelle garanzie di indiscussa competenza e di rigorosa imparzialità, che si devono ragionevolmente richiedere da quel Collegio, specialmente dopo che la legge ha tolto ogni diritto di ricorso.

In base all'esame critico ed obiettivo della legge, l'oratore invoca una revisione e modificazione specialmente in merito a quei punti nei quali essa appare o manchevole o difettosa.

A questo punto il comm. Reyna viene a trattare della tassa speciale imposta agli amministratori delle Società anonime, dicendo dei motivi che indussero il legislatore a sanzionare tale tassa. Ma nota subito che bisogna distinguere fra i compensi che gli amministratori delle Società anonime ricevono come tali, ed i compensi che percepiscono nella loro qualità di consiglieri della Direzione o procuratori delle Società stesse, perchè se i primi sono soggetti alla tassa, i secondi sfuggono alla legge.

Venendo a parlare del contributo di guerra il comm. Reyna nota anzitutto che esso venne salutato con un consenso unanime di lodi da parte dei deputati. Passa quindi a dire quali redditi e quali somme sono colpite da questa tassa, e ricordando le esenzioni tassative indicate specificatamente dalla legge stessa, ne illustra i motivi con un metro scrupolosamente critico ed analitico. In ultimo viene a trattare della tassa per l'esenzione dal servizio militare, mettendo in evidenza la giustizia di questo tributo, al quale soldati e con entusiasmo si sottometteranno coloro che non contribuendo colla vita all'esito felice della guerra, pur in qualche modo devono cooperare al raggiungimento della vita che è col cuore di ogni italiano: facendo qualche sacrificio pecuniario.

Si diffonde l'oratore a parlare degli stabilimenti industriali militarizzati e del personale di essi che può essere assoggettato al tributo in ultimo di ragione della misura della tassa e delle norme stabilite per la denunzia del reddito e per la commisurazione graduale del tributi stessi.

E il comm. Reyna termina la sua conferenza con un appello patriottico a tutti gli industriali perchè salvi i loro diritti di legittima difesa contro eventuali erronee applicazioni della legge, vogliano sopportare i nuovi gravami con quell'abnegazione e fermezza di carattere che sono necessarie nel presente momento storico, e di cui hanno già dato numerose e luminose prove, per il bene della patria e in aiuto ai nostri fratelli che combattono contro l'eterno nemico.

Il dotto e competentissimo conferenziere fu salutato alla fine del suo discorso con lunghi e unanimi applausi. Presentato al numeroso uditorio dal comm. Dante Ferraris, parlò a lungo senza stancare. Tra i presenti erano il comm. Bertone, intendente di finanza, il comm. Bozzalla, vice-presidente della Camera di Commercio, gli assessori comunali Luciano Pomba, ed i consiglieri Timossi, Sincero, il comm. Giovara, il comm. Magni, il comm. Remmert, il comm. Franco, il cav. Gerra, il comm. Testera, il cav. Odorio, consigliere della Camera di Commercio, il comm. Bellia, il comm. Marangoni, il rag. Farroglio, l'on. Attilio Del Mastro, il cav. uff. Girardi, il cav. avv. Olivetti, segretario della Lega industriale.

Teatro Carignano

L'avventuriero, di Alfred Capus, è un'assai mediocre commedia, ma Ruggero Ruggeri ne è un interprete superbo. Dove in essa egli appare, la trasforma, la innalza, la rarefa: quello Stefano Ranson, cui l'autore ha dato tutti i difetti e gli elementi per essere un vecchio personaggio romanzesco e melodrammatico, riceve dall'attore una vibrazione intensa di umanità, di realtà: una risonanza intima di pensiero, di passione. E si ascolta allora questo magnifico interprete con un diletto squisito: dalla prima all'ultima sua parola; lo si segue nel più piccolo gesto, nella mobilità del suo volto, nell'armonia di ogni aspetto esteriore col sentimento che esprime. Nel secondo e nel terzo atto, ieri sera, la sala, affollatissima, del teatro parve chiudersi intorno a lui in un silenzio animato da un'attenzione ansiosa, dominata da un fervore profondo di raccoglimento, per irrompere poi in un lungo ultimo applauso.

Nei tre atti del Capus recitò con una lodevole intonazione anche il Bonaiti. L'intelligente attore è ormai una delle forze più notevoli che collaborano col Ruggeri.

Stasera Ruggero Ruggeri rappresenta il *Sansone*, di Bersezio; altro saggio eminente della sua vitale interpretativa. Nella settimana prossima una nuova commedia: *Gelosia*, di un autore autore-attore francese: Sacha Guitry.

Teatro Alfieri

Scampolo, di cui continuano applauditi ed affollate le repliche, ebbe iersera la presenza — inattesa — in teatro del suo autore: Dario Niccodemi, reduce da Madrid, dove la nuova commedia italiana si rappresentarà pure quanto prima. Il Niccodemi fu assai festeggiato. Ed egli ne dimostrerà di non arrestarsi nella sua operosità, sta ultimando un'altra commedia: *La nemica*, della quale non è lontana la prima rappresentazione.

S'avvelena per sbaglio

L'impiegata ferroviaria Amalia Salvaneschi fu Cesare, d'anni 39, abitante in via della Rocca n. 28, inghiottì ieri sera nella sua abitazione, per sbaglio, una pastiglia di sublimato corrosivo, credendola chinino. Colta poco dopo da sintomi di avvelenamento, si fece accompagnare all'Ospedale S. Giovanni, dove fu ricoverata con prognosi riservata.

La Deputazione della Borsa di Torino

Roma, 3, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto del Ministro di Agricoltura:

« *Articolo unico.* — La deputazione della Borsa di Torino è costituita per l'anno 1916 come segue: Membri effettivi: Codevilla cav. Saverio delegato governativo; Fabbris comm. Giuseppe, id. scelto di concerto dagli Istituti di emissione; Giordano cav. Ernesto, id